

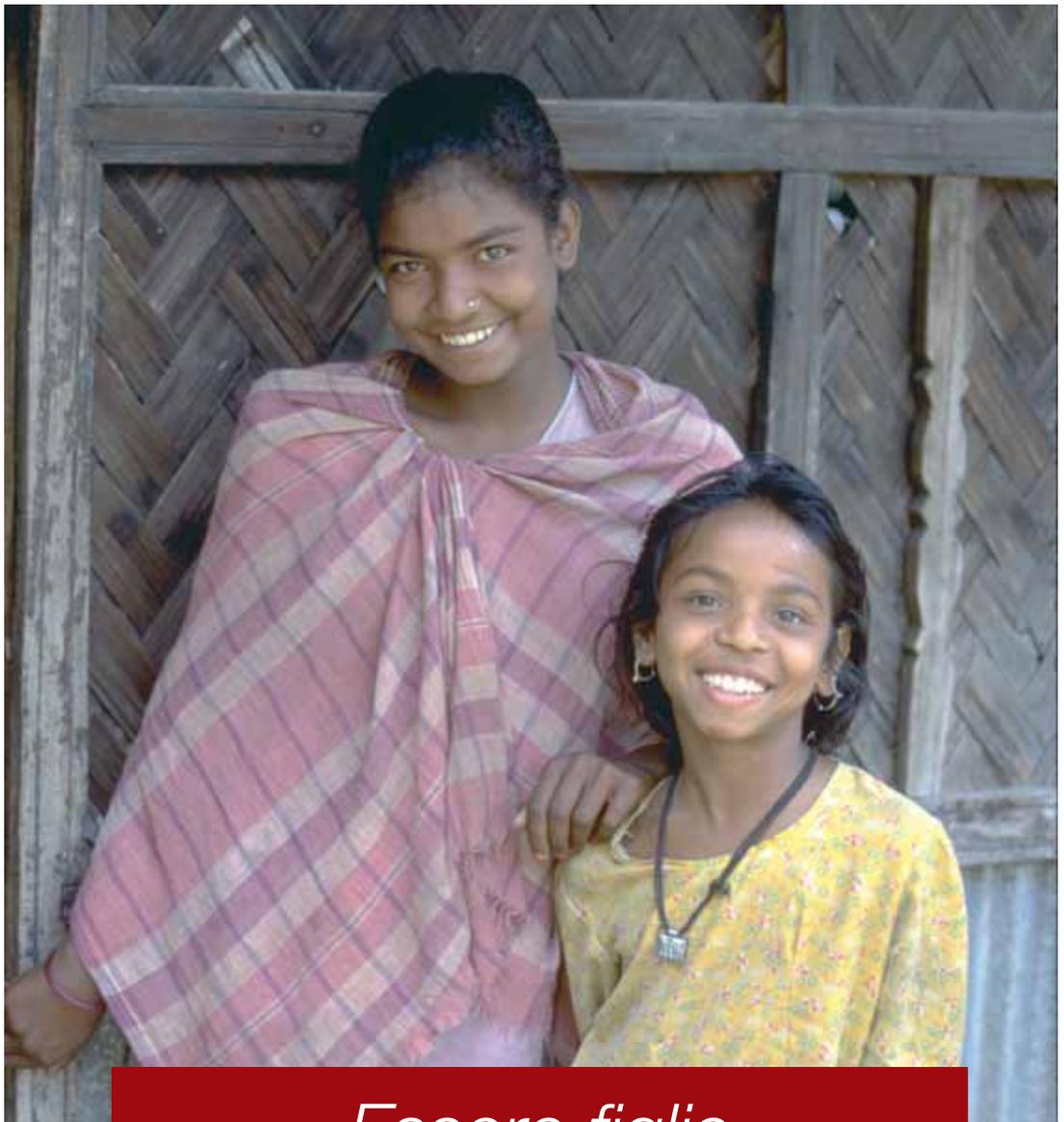
2006

Anno LIII - Mensile
n. 9/10 Settembre/Ottobre
Spedizione in abbonamento postale art.2
comma 20/c legge 662/96 Filiale di Roma

da mihi animas

da mihi animas dama

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Essere figlie



DMA Rivista delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma RM

tel. 06/87.274.1
fax 06/87.13.23.06
e-mail: dmariv2@cgfma.org

Direttrice responsabile
Mariagrazia Curti

Redazione
Giuseppina Teruggi
Anna Rita Cristaino

Collaboratrici
Tonny Aldana – Julia Arciniegas – Mara Borsi
Piera Cavaglià – Maria Antonia Chinello
Emilia Di Massimo – Dora Eylenstein
Laura Gaeta – Bruna Grassini – Maria Pia Giudici
Mariola Klos – Ednamary MacDonald
Anna Mariani – Cristina Merli
Marisa Montalbetti – Maria Helena Moreira
Concepción Muñoz – Adriana Nepi
Maria Luisa Nicastro – Louise Passero
Maria Perentaler – Rossella Raspanti
Manuela Robazza – Maria Rossi – Josefa Vicente

Traduttrici
Francese: Vittoria Ravano - Odile Van Deth
Giapponese: ispettorìa giapponese
Inglese: Louise Passero
Polacco: ispettorie polacche
Portoghese: Elisabeth Pastl Montarroyos
Spagnolo: Amparo Contreras Alvarez
Tedesco: ispettorie austriaca e tedesca

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE
Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice
00139 Roma – Via Ateneo Salesiano, 81
c.c.p. 47272000
Reg. Trib. Di Roma n. 13125 del 16-1-1970
sped. abb. post. art. 2, comma 20/c,
legge 662/96 – Filiale di Roma

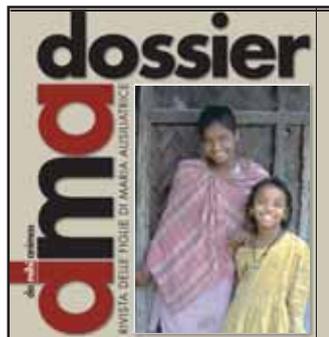
n. 9/10 settembre-ottobre 2006
Tip. Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide 11, 00181 Roma

Foto di copertina
Unicef HQ 97 0309
Shehzad Noorani
Bangladesh

4

editoriale *Ricominciare da Maria*
di Giuseppina Teruggi

5



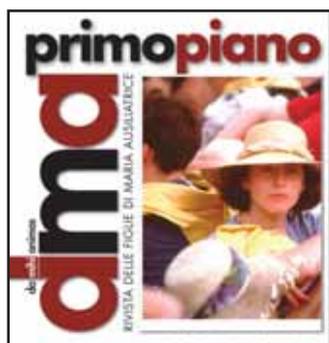
6

Essere figlie

10

Banca dati

13



14

dialogo *La pastorale dell'amore*

16

il punto L'educazione liquida

18

scrivere Scrittura della speranza

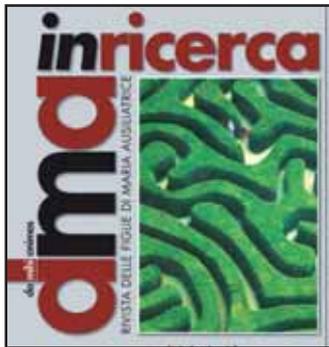
20

il filo di arianna Madre e figlie

23

inserto Bambini delle Ande

27



28

mondo giovani Stati Uniti
la voce dei giovani

30

altra economia Poco denaro.
Grande speranza

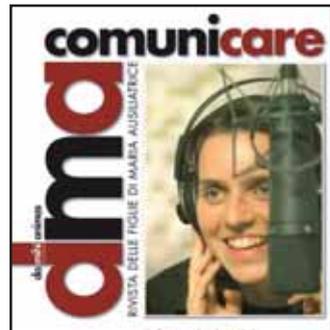
32

voci di donne Il sapore
della speranza

34

è vita Impegno missionario
a favore della famiglia

35



36

diritto di accesso
diritto d'accesso a... partecipare

38

link www.nonsolocalcio...

40

video Dear Frankie

42

scaffale recensioni video e libri

44

il libro Dove la pace sembra
impossibile

46

camilla Essere "Figlie"
di Maria Ausiliatrice

47

forum

editoriale 

editoriale in questo numero...

Ricominciare da Maria

Giuseppina Teruggi

Sono i fratelli e le sorelle non cristiani a suggerire talvolta strade di incontro nel dialogo tra religioni diverse. Così è avvenuto qualche tempo fa quando Magdi Allam, egiziano di religione islamica e vicedirettore del *Corriere della Sera* - quotidiano nazionale molto diffuso - ha proposto ai musulmani che vivono in Italia di visitare i santuari mariani presenti in questo Paese.

Il giornalista ha presentato la sua proposta sulle pagine del giornale in cui lavora e si è detto convinto che la Vergine Maria costituisca un punto d'incontro tra cristiani e islamici. "Maria è una figura presente nel Corano, che le dedica un'intera *sura*", ha affermato. "È citata una trentina di volte e nei Paesi musulmani esistono dei santuari mariani che sono oggetto di venerazione e pellegrinaggio da parte di fedeli cristiani e musulmani".

Ha posto inoltre un interrogativo che è provocazione anche per noi: "Se ciò avviene nei Paesi musulmani, perché mai non può avvenire in un Paese cristiano, soprattutto in una fase storica in cui abbiamo bisogno di individuare dei simboli, dei valori e delle figure che uniscano le religioni e che uniscano le spiritualità e le culture?", ha sottolineato.

In termini molto concreti, Magdi Allan ha detto che il pellegrinaggio mariano di Loreto (Italia) può rappresentare un momento di incontro e aggregazione spirituale tra musulmani e cattolici attorno a Maria, una figura religiosa che è venerata da entrambe le religioni.

Siamo in molti a credere che Maria può aprire sempre più la Chiesa agli orizzonti del

mondo e costituire un ponte di dialogo tra culture e religioni. Lo scrittore Vittorio Messori, autore di libri-intervista a Giovanni Paolo II e al Cardinale Joseph Ratzinger, si è unito all'appello di Magdi Allam affermando che il dialogo tra cristiani e musulmani "può ricominciare da Maria".

Il Progetto formativo delle FMA, dal titolo *Nei solchi dell'Alleanza*, apre ad una prospettiva interessante quando invita ad esprimere, oggi, *l'inedito* della vita di Maria. Tante parole ed eventi della sua esistenza non sono noti perché - si legge nel testo - "potessero essere scoperti e realizzati nel tempo". L'apertura e il dialogo tra religioni e fedi diverse rappresenta forse uno degli aspetti fecondi di questo *inedito* della vita di Maria che noi siamo chiamate a realizzare nel nostro tempo. Anche queste sono pagine che siamo invitate a scrivere nel terzo Millennio, nei nostri contesti globalizzati e segnati dalla presenza ravvicinata di molteplici culture e religioni.

Maria, madre ed educatrice, ci insegna a vivere e ad attualizzare "la beatitudine dei credenti e a dedicarci ad un'azione apostolica apportatrice di speranza" (Cost. 44).

Ricominciando da Maria, possiamo incrementare il dialogo con tante sorelle e fratelli, presenti in tutti i Paesi del mondo, che vivono l'incertezza della mobilità umana, la precarietà della migrazione, l'impatto con una cultura differente. In clima di reciproca fiducia, nello spirito di solidarietà che libera da chiusure, pregiudizi, nazionalismi.

dossier

da mihi animas

mihi

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Essere figlie

Essere figlie

Mara Borsi
Marta Seide

Maria, madre di Dio e della Chiesa è attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto. C 44

L'esperienza di fede di don Bosco è stata fortemente mariana. Egli ha fatto sperimentare ai giovani la presenza della Madre del Signore. Nello scorrere dei giorni don Bosco racconta loro ciò che Maria S.S. fa: provvede il pane, la casa, salva dai pericoli, cammina a fianco di chi lotta per vincere il male e il peccato, che corrode il cuore della persona, indebolendo soprattutto la capacità di amare, orienta le decisioni da prendere, protegge i missionari. Alla morte di Mamma Margherita recandosi alla Basilica della Consolata accompagnato da Giuseppe Buzzetti, con la voce rotta dalla commozione e dal dolore si rivolge a Maria S.S. così: "Io e i miei figli siamo ora senza madre... d'ora in poi siate voi in particolar modo la madre mia e la madre loro".

Nella primavera del 1887 don Bosco fa il suo ultimo viaggio a Roma, in occasione della consacrazione della Basilica del Sacro Cuore.

Celebrando la messa all'altare di Maria Ausiliatrice nella nuova chiesa si ferma 15 volte, piange. "A suo tempo tutto comprenderai", aveva detto la Signora dell'antico sogno, ora il significato di quella frase appare pienamente svelato nel filo dei giorni tessuto dalla Provvidenza.

Don Bosco ci ha lasciato in eredità un metodo educativo dalle chiare connotazioni mariane, ma soprattutto ci ha lasciato l'esperienza di essere figli e figlie di Maria di Nazareth.

Alzare il velo del mistero

Poni Madre mia la tua mano prima della mia. Questa è la breve formula utilizzata da sr Maria Romero per sollecitare l'aiuto e la presenza di Maria Ausiliatrice nelle vicende quotidiane che la impegnavano sui vari fronti dell'aiuto ai poveri. Alzare il velo del mistero per lei significava semplicemente essere figlia di quella Madre che a Cana si accorge del bisogno e sollecita l'intervento del Figlio.

Maria Romero è nata in Nicaragua e a trascorso la sua esistenza come FMA in



Costa Rica, fra i più poveri. Pur immersa in un'attività instancabile ha plasmato le sue giornate con la preghiera. Tra un'emergenza e un problema organizzativo in un incalzare di progetti il suo cuore era sempre rivolto a Dio, il suo Sole, e alla Vergine, la sua Regina.

Si è sentita profondamente figlia, anzi si sentiva una bambina portata in braccio dalla sua mamma. Un giorno riflettendo su questo suo rapporto privilegiato di prediletta della Madre, coccolata dal Padre e amata da Gesù, come tanti anni prima aveva sentito nel cuore, e sul quale aveva fondato il suo patto con Dio, le venne in mente un'idea geniale, un'idea che concretizzasse, per così dire, questa storia d'amore.

Prese l'immaginetta di Maria Ausiliatrice con in braccio il Bambino, da un'altra stampa ritagliò la figura di una bambina della stessa dimensione e la incollò sul

braccio destro della Madonna. Mandando quell'immagine a suor Clelia Genghini, segretaria generale, commentava: "Eccomi piccola e bambina fra le braccia della mamma insieme a Gesù".

Una presenza viva

Sr. Maria Romero voleva comperare una casa accanto al dispensario per poter accogliere le ragazze tolte dalla strada. Per quell'acquisto fu costretta a chiedere un prestito. Andò a visitare il direttore della Banca Nazionale.

- "Abbiamo bisogno di un prestito", gli disse.
- "In questo momento la banca non fa prestiti e poi occorre una richiesta scritta", rispose il direttore.
- "Io non ho nessuna difficoltà a scrivere la richiesta", rispose sr. Maria.

- "Ma avete dei fondi".

- "Sì, una scatola senza chiave perché tanto entra e tanto esce".

Il direttore sorrise, ma disse sicuro:

- "Non otterrà il prestito".

Lei insistette: - "La prego solamente di passare la mia richiesta alla direzione centrale".

Fu poi la volta della compilazione del formulario: "Chi è il garante?" - chiese il direttore - "Chi risponde per questo denaro?" Sr. Maria rimase un attimo in silenzio e poi tutta allegra esclamò: - "È

la Madonna".

Il povero direttore replicò: "Avete entrate?".

- "Soprattutto uscite".

E ancora " Siete in lite con qualcuno".

- "Tutti i giorni con il diavolo".

Alla fine il direttore un po' interdetto disse: "Ma come vuole che io presenti un foglio con simili risposte?".

Sr. Maria nonostante tutto ottenne il prestito con l'obbligo di restituirlo in nove anni. Il debito però fu pagato dalla provvidenza in soli tre anni.

Don Bosco racconta

A Mornese dopo la professione religiosa don Bosco chiede al vescovo mons. Scian-dra di rivolgere un breve saluto alle nuove religiose.

"Voi appartenete a una famiglia religiosa che è tutta della Madonna; siete poche, sprovviste di mezzi... Niente vi turbi. Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bo-

sco alla Gran Madre di Dio" (*Cronistoria I 305. 306*).

Sempre in quell'occasione don Bosco chiede alle suore di accogliere Maria Domenica Mazzarello come loro superiora, ma precisa...

Vogliate riconoscere come vostra superiora suor Maria Mazzarello e come tale ascoltarla e ubbidirla.

Per ora ella avrà il titolo di vicaria, perché la vera direttrice è la Madonna (*Cronistoria I 309*).

Madre Mazzarello racconta

Maria Domenica mai dimenticò le parole pronunciate da don Bosco nel giorno della fondazione dell'Istituto e...

"Ogni sera usava deporre ai suoi piedi la chiave della casa" (Maccono I 310).

Scrivendo a sr. Angela Vallese e alle suore delle case di Montevideo, Villa Colon e Las Piedras ricorda alle missionarie che sono figlie di Maria S.S. e per far piacere a Lei è

necessario praticare la regola dell'amore vicendevole.

Ditemi un po' vi volete tutte bene? Vi usate carità l'una verso l'altra? Spero di sì, ma anche in queste cose vi sarà da perfezionare. Dunque, per far piacere alla nostra cara Madre Maria S.S., vi userete le une verso le altre tutta la carità, vi aiuterete nei lavori, vi avviserete con dolcezza e prenderete sempre in buona parte gli avvertimenti da chiunque venissero dati. *Lettera 27*

La doppia intervista

Abbiamo intervistato:

Carolina Fiorica,
presidente
Confederazione mondiale exallieve,
Sr. Marie Pierrette Louijuste,
giovane FMA di Haiti.

Chi è Maria di Nazareth per te?

Carolina Fiorica: Ho imparato a conoscere ed amare Maria in famiglia ma i primi ricordi della Sua presenza sono legati soprattutto alla vita in collegio, presso una Casa delle FMA di Palermo. Per me Maria è la Madre, il rifugio, l'esempio. È la Vergine innamorata del Suo Dio; è la mamma presso la culla - molto misera - del suo Bimbo; è la Presenza silenziosa ed efficace nei momenti forti della vita del Figlio; è la Pietà col Figlio nuovamente in grembo...

Sr. Marie Pierrette Louijuste: Per me Maria di Nazareth è madre, un modello di fedeltà, di amore e di dono totale, una donna libera e liberata che ha accettato di collaborare con gioia al disegno di Dio per la salvezza dell'umanità. Nonostante le difficoltà legate alla sua condizione di donna in una società piuttosto maschilista, Maria ha affrontato i pregiudizi del suo tempo per dare il suo contributo al

cambiamento, al nascere del tempo nuovo della salvezza. Grazie a lei l'umanità ha trovato il volto del suo Dio.

Nella tua vita quali sono stati i momenti in cui hai sentito più presente Maria la madre del Signore?

Carolina Fiorica: Ciascuno di noi ha sicuramente sperimentato spesso, nella propria vita, la presenza di Maria.

Fin da quando, bimbe/i o preadolescenti, frequentavamo le Case delle nostre suore, Maria è stata punto di riferimento e porto sicuro. Allora cantavamo, sereni: *"È Maria Ausiliatrice dolce faro del mio mar..."*. Poi la vita ci ha assorbiti. Ma lei è rimasta per noi dolce faro. Per quel che mi riguarda, nel Suo nome ho visto il fuoco che lambiva la mia casa cambiare direzione, proiettili andare per altra strada, malattie gravissime dissolte nel nulla. E tutto con estrema semplicità: come si addice ad una figlia protetta dalla sua mamma che, per lei, fa tutto quello che può. E Lei può molto.

E nel mio ambiente di lavoro anche le colleghe che si professano atee ricorrono a Lei tramite me.

"Mettila la tua mano, Madre mia, mettila sempre prima della mia". Proprio in questi giorni ad una collega che doveva sottoporsi ad un difficile esame diagnostico e si raccomandava a me (affinché pregassi) ho detto questa semplice frase (a noi molto nota) spiegando che avrei chiesto all'Ausiliatrice di mettere la sua mano prima di quella dei medici. E da quel momento anche lei suggerisce a chiunque si trovi in difficoltà di qualsiasi

genere quest'invocazione. Il fatto sorprendente è che si tratta di persone che dicono di non credere. Ma chi conosce il segreto dei cuori?

Sr. Marie Pierrette Louijuste: Nella mia vita, ho sempre sentito la presenza di Maria, ma voglio evocare qui un fatto che mi ha permesso di sperimentare la sua protezione materna.

Ero ancora bambina, avevo il grande desiderio di partecipare alla festa della Madonna del Carmelo comunemente chiamata nel mio paese Vergine del Miracolo. I miei genitori non erano del parere perché il santuario era troppo lontano. La sera della festa ho sognato la Madonna e le ho chiesto una grazia molto importante per la mia famiglia e l'ho ottenuta.

Mamma ci raccomandava sempre di pregare per intercessione di Maria in tutte le circostanze della vita. Posso testimoniare che la sua presenza si è sempre fatta sentire, particolarmente nei momenti più difficili.

Nella tua vocazione di educatrice come Maria ti guida e ti accompagna?

Carolina Fiorica: A Lei la "competenza" di educatrice veniva dalla Sapienza. Noi possiamo dedicare alla formazione e all'aggiornamento molto tempo della nostra vita professionale e continuare a razzolare nei meandri della natura dei ragazzi affidati alle nostre cure.

Se, poi, parliamo di figli... la questione diventa ancora più complessa poiché entrano in gioco variabili delicate che, però, sono legate alla condizione umana.

In ogni caso: la **presenza** viva e palpitante ma discreta; il **rispetto** massimo per quello che l'educando è: un essere umano, culmine della Creazione, con potenzialità infinite; l'**attenzione** ai bisogni; il **prendere per mano** nel cammino della vita, sicuramente carico di difficoltà ed imprevisti, per indicare un sano discernimento; il **silenzio** pregno di Parola e di Vita. Non dico di essere tutto ciò ma che mi sforzo di esserlo. Poiché educare alla Scuola di Maria è per me - e penso per ogni exallieva/o - una sfida accettata e proposta agli altri.

Sr. Marie Pierrette Louijuste: Maria m'accompagna suggerendomi il suo stile educativo. Realizza grandi cose nell'umiltà e nel distacco totale.

Assume la sua responsabilità di madre educatrice del figlio nei minimi particolari anche se sapeva che era figlio di Dio. Maria mi aiuta a rispettare il ritmo e l'età dell'altro; infatti ha seguito e accompagnato Gesù dalla concezione fino alla morte e anche oltre favorendo la sua crescita in età, sapienza davanti a Dio e agli uomini.

Maria ha manifestato la fiducia in Dio e non nelle proprie forze. È una figura di educatrice attenta che sa rimanere al proprio posto e lasciare che Dio agisca nelle persone.

Maria m'insegna ad accompagnare i giovani e le giovani in modo tale che Dio cresca nel loro cuore perché la loro vita sia un Magnificat continuo al Signore per le meraviglie operate nella loro esistenza e nella Chiesa intera.



Asteriscopuntovita

Nel linguaggio informatico, il comando asterisco punto () avvia la ricerca di contenuti della parola indicata dopo il punto, presenti nel computer. Per trovare il comando clicca su: Start- Trova. Sulla finestra scrivi *. E la parola da cercare. Abbiamo scelto questa immagine per indicare che in ogni dossier di questa annata, l'ultima parte è affidata alla ricerca personale e comunitaria.*

- Rileggi e medita l'articolo 4 delle Costituzioni.
- Scrivi le litanie che maggiormente esprimono il tuo rapporto con Maria. Inviale alla redazione della rivista dmariv2cgfma.org perché siano pubblicate sul *Forum del sito* dell'Istituto.
- Don Bosco ci ha lasciato due colonne: Maria e l'Eucaristia. Come viviamo comunitariamente l'unità di questo rapporto tra Maria e l'Eucaristia?

Simbolo per celebrare: Le chiavi ai piedi di Maria

Nella commemorazione del 24 del mese *la comunità* si ritrova:

- celebra con le litanie personali
- condivide sul sogno delle due colonne e su Maria donna Eucaristica.
- fa memoria della presenza di Maria (avvenimenti, circostanze in cui la comunità ha sperimentato l'aiuto e la protezione di Maria).



Per arricchire il tuo approfondimento delle Costituzioni attraverso i testi che ti offre la nostra rete di solidarietà culturale e formativa: invia una e-mail al nostro indirizzo: bancadati@cgfma.org e chiedi il testo che ti attira di più... Puoi indicarne l'autore e il titolo e... tutto fatto! Al più presto ti arriverà!

Contributo della donna nella Chiesa oggi (Ita)

La donna, come la Samaritana, può aiutare a rendere giovane il volto della Chiesa quando annuncia Cristo e porta a Cristo con la vita, diventando testimone non di una Chiesa dei privilegi, ma di una Chiesa diaconale, che loda il suo Signore, lo ama e lo serve specialmente nei poveri. La donna credente, oggi, può trasformarsi in samaritana per tanti giovani.

COLOMBO Antonia, *Giornate di spiritualità della FS. Tavola rotonda, 20.01.05.*

Il Sistema preventivo e la ristrutturazione delle relazioni educative" (Spa)

Un interessante contributo sul Sistema Preventivo dall'ottica della reciprocità e dell'accompagnamento. L'A. prende come punto di partenza l'umanesimo cristiano di S. Francesco di Sales, fonte d'ispirazione della vita e della pedagogia salesiana, per analizzare poi alcune problematiche educative dell'oggi alla luce della Spiritualità salesiana. Ai giovani assettati di comunicazione possiamo rispondere mediante l'accompagnamento, inteso come profezia della reciprocità.

MIRANDA L. Maria Luisa, Amatitán, Jal., 22.10.05

La presenza di Maria nelle Costituzioni delle FMA (Ita)

Il nostro progetto di vita è intrinsecamente mariano. L'Istituto sorge "per un intervento diretto di Maria". Ogni FMA, in quanto chiamata, consacrata e inviata, ha una particolare relazione con Maria, la Madre e la maestra. Lo stesso nome FMA, scelto per noi da don Bosco, esprime l'identità mariana con cui ci caratterizziamo nella Chiesa. Maria continua ad essere ispiratrice della nostra fedeltà e della nostra esperienza di Dio.

CAVAGLIÀ, Piera, Casa Generalizia FMA, 05.06

La forza educativa del Sistema Preventivo vissuto a Mornese (Ita)

È importante rivisitare le origini dell'Istituto FMA per individuare le radici carismatiche e le modalità con cui si esprime la spiritualità di comunione a Mornese. Le nostre prime sorelle hanno vissuto tale spiritualità concretizzata nelle categorie salesiane dello "spirito di famiglia", della carità pastorale, dell'unità e convergenza di intenti attorno alla missione educativa, e riproposta con tipiche modalità femminili. Da loro possiamo trarre coraggio e speranza.

RUFFINATO Piera, Colle S. Rizzo (ME) 27-29.02.04

Gesù formatore (Ita-Por)

Attraverso una puntuale rivisitazione del Nuovo Testamento, l'Autore percorre l'itinerario formativo che Gesù propone a coloro che chiama a seguirlo. La comunità, che si raccoglie intorno al Maestro, si forma alla luce del suo esempio e della sua parola. La croce è la sofferenza sono al centro del processo di formazione. Con la sua pedagogia, Gesù prepara i suoi discepoli per la vita e la missione, in un rapporto di fedeltà ininterrotta verso il Padre.

MESTERS Carlos, *in: Vita Consacrata, 38(2002)14, pp. 339-350.*

primopiano

da mihi animas
pmo

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



approfondimenti pedagogici
biblici ed educativi

La pastorale dell'amore

Bruna Grassini

Possiamo convivere senza odiarci? L'esperienza ci ha fatto capire che per costruire un solo mondo nella pace c'è bisogno di reciprocità, di bontà.

Reciprocità nel rispetto, nel riconoscere e praticare i diritti umani universali, in particolare libertà di coscienza e di religione in ogni parte del mondo.

Bontà nel disarmare la fame, la povertà, l'odio e far incontrare e dialogare le persone.

Non per buonismo, ma come stile di vita che genera cultura, leggi e comportamenti sociali. (SERMIG).

Reciprocità

Il 7 marzo 2006, esponenti delle comunità ebraica, cristiana, musulmana hanno emesso un documento di condanna contro ogni forma di violenza, dichiarando pubblicamente: "Sosteniamo il pluralismo sociale, religioso, politico come base per un dialogo costruttivo nella società italiana ed europea e affermiamo la libertà di coscienza religiosa come valore universale. Ci impegniamo nel rispetto reciproco dei valori che ci accomunano per la promozione di una cultura della vita e della pace". (Progetto 5,06).

C'è un simbolo che attraversa la letteratura,

l'arte, i Libri Sacri di tutte le fedi, di tutti i tempi: il Buon Pastore.

È tra le immagini la più delicata, pacifica, umana. Ci aiuta a scoprire il cuore di Dio: il simbolo del Pastore è antico quanto la Bibbia. Dio è il Buon Pastore che custodisce il suo gregge, conosce le sue pecore e le pecore lo conoscono, ha cura delle deboli, le chiama ognuna per nome e le pecore conoscono la sua voce. A lui donano tutto di se stesse: il latte, la lana, la carne, gli agnelli.

Scambio pacifico di fiducia, fedeltà. Bellezza. Espressione viva di reciprocità.

Il buon pastore

Nel Salmo 23, commenta G. F. Ravasi, il Pastore è soprattutto "il compagno di viaggio per il quale le ore del suo gregge sono le sue stesse ore, stessi rischi, stessa la sete e la fame, mentre il sole batte implacabile su di lui e sul gregge". Egli sa puntare verso l'oasi o il pascolo verde; sa scartare le piste pericolose. Ma il cuore del Salmo è in quel "Tu sei con me", non temo di nulla.

"Le centinaia di libri che ho letto - confessa il filosofo Henri Bergson - non mi hanno procurato tanta luce e tanto conforto quanto i versi di questo Salmo".

Nella Torah il Dio Pastore è giusto e pietoso, attento alla pecora ferita, alla smarrita; traccia il cammino, "guida" il suo gregge, è legato al suo popolo.

Giacobbe nomade, pastore e figlio di pastori, pastore lui stesso, al termine della sua vita, afferma: "Dio è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, ha camminato con me, mi ha liberato dalla paura". (Gn. 48,15)



Si legge nel Corano “La vita vera è quella che risponde alla voce del Pastore e lo segue” (Sura 8). “Il Pastore è il messaggero di Dio che chiama. O Signore! Abbiamo udito la voce di Uno che chiamava alla fede gridando ‘Credete nel vostro Signore’ E abbiamo creduto” (3).

La parola del Pastore tocca l’udito, va al cuore, lo riempie di misericordia” (5).

Reciprocità: è la chiave per il dialogo. È basilare per poter convivere. È il nuovo nome della pace.

Il dialogo

Era il 6 Agosto 1964 quando “Papa Paolo VI si rivolgeva alla Chiesa e al mondo con la sua prima Enciclica “Ecclesiam Suam”. Un documento che segnò uno stile nuovo non solo tra Chiesa e mondo, ma anche per il dialogo interconfessionale e interreligioso. Il Concilio Vaticano II deve molto allo spirito che soggiace a questa meravigliosa Enciclica. È un rispettoso, ma significativo messaggio rivolto all’intero popolo di Dio e, in particolare, ai suoi “Pastori”: il Dialogo come stile di evangelizzazione.

Paolo VI presenta il dialogo come il modo scelto oggi dalla Chiesa per esercitare la sua missione apostolica: “La missione pastorale come un’arte di spirituale comunicazione”.

Cristo ci propone di imparare da Lui stesso. Ce lo insegna con la stupenda Parabola della Misericordia:

“Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove per andare in cerca di quella smarrita finchè non la trova? E trovatala se la mette sulle spalle tutto contento e chiama gli amici e i vicini per far festa” (Lc.15).

Fin dagli inizi del 2° secolo, l’immagine del Buon Pastore che porta sulle spalle o tra le braccia la pecorella smarrita è al centro della pietà cristiana.

I simboli allora erano usati dai cristiani come segno di riconoscimento, espressione di fede, richiamo all’amore di Cristo.

Una testimonianza di grande valore si trova alle Catacombe di San Callisto, primo cimitero ufficiale della Comunità cristiana di Roma. In cima alla scala che porta alle gallerie sotterranee domina la statua del Pastore buono/bello, del Maestro/amico: modelli teologicamente evocativi delle pagine della Sacra Scrittura, espressione di tenerezza, protezione, bellezza, gioia.

Oggi più che mai è necessario un dialogo fraterno, paziente, aperto. “Bisogna farsi fratelli degli uomini nell’atto stesso che vogliamo essere loro pastori. Il clima del dialogo è l’amicizia. Anzi il servizio” (Ecclesiam Suam, 49).



L'educazione liquida

a cura di Tiziana Filipponi

Stress, consumismo ossessivo, paura sociale e individuale, città alienanti, legami fragili e mutevoli: questi i termini usati da Zigmund Bauman, nel suo libro appena uscito *Vita liquida* per descrivere il mondo che ci circonda e in cui i ragazzi e i giovani hanno visto la luce. CEM Mondialità, una rivista di educazione interculturale, si fa allora la domanda, che interessa anche noi come educatrici: Cosa sentono i giovani che cercano di costruire il loro futuro in un contesto sociale per noi adulti così pieno di ansia?

IN- Stabilità

Il Festival di Filosofia, tenutosi a Roma nel maggio scorso, aveva come titolo proprio IN- Stabilità. Lo riferisce all'inizio della sua riflessione Rita Vittori, collaboratrice di CEM Mondialità. Nell'articolo sulla qualità educativa, che parte dalle domande di genitori e insegnanti intorno alle forme di disagio osservate in bambini e adolescenti, l'autrice descrive le caratteristiche del nostro tempo: «È innegabile l'accelerazione dei cambiamenti nel contesto economico e sociale, li abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni in for-

ma sempre più evidente: essi vanno ovviamente ad influenzare anche le caratteristiche della personalità delle nuove generazioni, che sviluppano quegli aspetti più consoni a vivere in una società accelerata, globalizzata, multiculturale.

Come ogni cambiamento, anche quello attuale porta con sé instabilità e precarietà in tutti i settori, da quello lavorativo a quello personale e relazionale».

Ai nostri tempi...

Fin dall'inizio della storia del mondo è esistita la figura del *laudator temporis acti*, cioè di chi loda solo il passato come un periodo dove tutto andava meglio. A questo proposito, la Vittori osserva: «Il nodo sta nel fatto che genitori e insegnanti spesso guardano il mondo con occhiali di cui spesso non si accorgono: il rischio allora è di demonizzare l'esistente, di giudicarlo comunque negativo perché confrontato con il passato, oppure di cercare di assomigliare ai propri figli o alunni come tentativo di sedurli, cioè attirarli a sé. Molti adulti faticano nella relazione educativa: molti genitori non riescono a unire l'affettività con l'autorevolezza nell'educazione, molti insegnanti si lamentano che gli alunni abitano la scuola in modo passivo e spesso disinteressato. Come adulti ci sentiamo spaesati, con la sensazione di non comprendere più gli eventi e ci lasciamo trascinare dalle frasi: "Ai nostri tempi era diverso...". Oppure "gli allievi erano diversi...»
Possiamo allora farci catturare dal desi-

derio di chiuderci entro le nostre categorie di giudizio per sentire che stiamo facendo tutto il possibile oppure dobbiamo fare un'ulteriore fatica: interrogarci su chi abbiamo di fronte, osservarne le caratteristiche e cercare di immedesimarci in loro per comprendere i nuovi bisogni".

Prodotti scaduti ?

Zigmund Bauman, il sociologo che da tempo parla di liquidità come caratteristica della nostra società afferma che tutto è precario, cangiante, veloce. Non c'è più spazio per la dimora, per il pensiero lungo. «Siamo in tempi in cui le situazioni evolvono prima che i nostri modi di pensare e agire possano trasformarsi in abitudini e procedure.

In una società liquido-moderna tutto "invecchia" precocemente e gli individui non riescono a concretizzare i risultati delle loro azioni in beni durevoli: in breve tempo le attività vengono estromesse dal mercato del lavoro e le competenze diventano inutilizzabili».

Ma tutto questo che cosa significa nell'educazione? Il quadro di riferimento sembra offuscarsi enormemente, perché «le strategie messe in atto per rispondere alle nuove esigenze - osserva l'educatrice - diventano obsolete prima ancora che possano essere fissate, apprese, tramandate».

Scoppia allora la sindrome della data di scadenza. Quella che controlliamo sui prodotti alimentari, sulle medicine, appare ora anche sulle scelte didattiche, sulle strategie pedagogiche. Prende il timore di essere considerati scaduti e sembra allora che l'unico rimedio sia quello di correre sempre dietro il cambiamento, per non essere eliminati dalla gara della vita.

Ascolto reciproco

Eppure c'è qualcosa di diverso da fare che correre e adeguarsi alla liquidità. Secondo Rita Vittori e tanti altri che si spendono per l'educazione dei giovani è necessaria l'attenzione, la cura, l'ascolto di chi è nato già precario e instabile: «Le loro reazioni ci sorprendono, spesso ci irritano, a volte ci fanno sentire sconfortati....ma quali risorse hanno a disposizione per continuare la loro strada senza punti di riferimento costanti? Invece di oscillare tra permissivismo e autoritarismo, tra sensi di colpa e seduzione, possiamo pensarci in un "dinamico stare" dove l'ascolto reciproco possa diventare refrigerio per ambedue? Possiamo apprendere da loro il navigare tra le incertezze e loro apprendere da noi il diventare adulti? Ma quanti di noi riescono ad approdare ad un'adulità?»

Un'analisi anche di quanta fatica facciamo a capire in che cosa consista questa famosa adulità, in un contesto che spinge a rimanere sul palcoscenico della vita senza invecchiare mai, è doverosa...in fondo siamo tutti legati da fili sottili che intessono reti e relazioni, orditi e tessuti. Ne siamo consapevoli?».

Che l'educazione fosse una realtà corale e reciproca lo sapevamo da tempo. E oggi tale convinzione è più determinante date le forze disgreganti e destabilizzanti che troviamo sul nostro cammino. Vale il principio positivo della comunità educante, della rete di agenzie che realizzano una pedagogia di ambiente, tipica del Sistema preventivo, antidoto necessario alla fluidità nomade, costruttrice di casa, di famiglia dove i valori consistono pur nella inesauribile novità della vita.





Scrittura della speranza

Graziella Curti

Charles Péguy parla di tre sorelle, le tre virtù teologali, fede, speranza e carità, e dice che la speranza è la più piccola, ma la più importante.

“È quella in mezzo - aggiunge - a trascinare le sue grandi sorelle.

Senza di lei, loro non sarebbero niente. Lei vede ciò che ancora non c'è. Lei ama ciò che sarà”.

Oggi, parlare e scrivere di speranza non è facile, perché prevale la disperazione, il non senso.

Ma “la piccola speranza si leva ogni mattina. È colei che tutte le mattine ci dà il buongiorno”.

Hanno scritto di speranza i due grandi uomini che presentiamo in questa rubrica.

Dal carcere hanno inviato messaggi di pace, di gioia, dell'attesa costante di cieli nuovi e terre nuove.

Anche a noi è dato di guardare alla realtà con occhio trasparente e di scorgervi sprazzi di luce, nonostante le nuvole dell'inganno, della violenza, dell'indifferenza.

Anche nel nostro piccolo, nella realtà quotidiana che spesso si ripete inesorabilmente con i suoi limiti e le sue ombre, c'è spazio per annotare sulla nostra agenda i timidi riflessi di un arcobaleno.

Pensieri dal carcere

Gli scritti di Mons. Thuan, vescovo vietnami-

ta imprigionato per 13 anni dal regime comunista, sono arrivati in Occidente clandestinamente, tramite varie persone, tutti vietnamiti, che hanno fatto parte dell'esercito dei “boat people” quelle barche strapiene di gente disperata e in fuga alla ricerca di un approdo. Mentre l'isolamento e le restrizioni diventavano sempre più costringenti, Mons. Thuan sentiva la sollecitudine pastorale per il suo popolo. Decise quindi di scrivere per confortare, far rifiorire la speranza. Non lettere nelle quali poter svolgere ordinatamente e ampiamente il suo pensiero, ma brevi e semplici frasi, su piccoli fogli di un calendario. Ogni mattina egli affidava questi foglietti a un bambino del villaggio che se li portava a casa e li ricopiava sui fogli di un quaderno scolastico. Le parole del vescovo raggiungevano così il suo martoriato popolo fino agli estremi confini della diaspora.

Il cardinale Etchegaray, presentando il libro dove sono raccolti i pensieri del vescovo, scrive: «Lo intitolerei “Mille gocce di Vangelo”. Si lascia spargere, annusare mattina e sera. Esala un vero profumo, come quelli di cui l'Oriente ha il segreto».

Nei lunghi anni di oppressione passati nel carcere, mons. Thuan ha continuamente riconosciuto il “volto” di Gesù crocifisso e abbandonato. Fu questo “volto” a illuminare il vuoto di ministero e di condivisione della vita di fede a cui era costretto; a sostenere “l'immobilità” e la “sospensione” a cui il suo cuore di padre pareva condannato. Per questo annotava: “Metti spesso la mano sul cuore e dì a te stesso: “Dio vive con me e in me”. A poco a poco Dio ti farà gustare quella felicità che viene dalla sua presenza”. E ancora: “Perché i cristiani si lamentano di essere soli? Dov'è il loro Cristo?”

Sono più di trenta i temi presentati nei suoi

Come Abramo

Settembre 1953. Il cardinale Stefan Wyszynski, primate di Polonia, viene arrestato e tenuto in carcere per tre anni, reo soltanto di aver difeso i diritti di Dio e del popolo cristiano contro il regime comunista del Paese. Privato di ogni mezzo di comunicazione, affida ai "mezzi poveri" dello scribere il suo annuncio di speranza.

Dobbiamo interiormente disporci alla giustizia, all'indulgenza. Non mostrate mai i pugni chiusi; mostratevi solo a braccia aperte. Guardatevi l'un l'altro con docili occhi di agnello, non con sguardi da lupo!...

Abbiamo il diritto di difen-

derci dalle ingiustizie, ma non dobbiamo ricambiare un'ingiustizia con un'altra ingiustizia.

Non esistono situazioni in cui l'amore non abbia ancora qualcosa da dire.

Quando l'odio creò i campi di sterminio, persino là l'amore riuscì a recare fiori.

Se amiamo i nostri fratelli dobbiamo dare molto di noi stessi, fino a dividere con loro il nostro piatto di minestra. In tal caso dovremmo mangiare assai lentamente, specie se l'altro mangia in fretta...

Alle soglie del cielo non ci sarà chiesto: "Che cosa hai fatto?", ma soltanto: "Come hai amato?".

Osservate Cristo in croce! Nonostante il clamore che c'è sul Calvario, egli può par-

lare con suo Padre. Parlate con Dio in momenti così difficili: questa è autentica perfezione!

Dio parla ad ognuno e ad ognuno ha molto da dire anche se si tratta di un pover'uomo, di un infelice, che affonda nella sua piccola misera vita... Dio ci è più vicino di quanto pensiamo. In genere noi lo cerchiamo troppo lontano.

La vittoria che ha ragione del mondo è la nostra fede. L'odio non ha vinto, non vince mai definitivamente. Il filo spinato attraversato dalla corrente elettrica dei campi di concentramento si arrugginisce; le torri di guardia diventano polvere; le baracche crollano; i forni crematori vengono distrutti, ma la fede nella vita e nella risurrezione resta...

brevi scritti. Particolarmente suggestivi quelli dedicati alla gioia, che sta sempre alla soglia della speranza, e che gli faceva consigliare ai cristiani che come lui si trovavano nella prova: «Dovresti sempre essere gioioso. Il cammino della speranza non ammette pellegrini tristi. Il cammino della speranza non può apportarti che la gioia».

Un pezzo di pane

23 novembre 1978. Il neo eletto Giovanni Paolo II, in una lettera ai Polacchi, scrive al cardinale Stefan Wyszynski, che fino a sette giorni prima era stato il suo immediato superiore: "Permetti che ti dica semplicemente ciò che penso. Non ci sarebbe sulla cattedra di Pietro questo papa polacco, che oggi pieno di timore di Dio, ma anche di fiducia, inizia un nuovo pontificato, se non ci fosse la tua fede, che non ha mai indietreggiato dinanzi al carcere e alla sofferenza; se non ci fosse la tua eroica speran-

za". E proprio dalla speranza sono connotati i pensieri che questo pastore e uomo di preghiera traeva dalla sua esperienza personale e dalle prolungate meditazioni davanti a Dio.

Dal carcere, inviava questo pezzo di pane ai cristiani del suo tempo, oppressi dalla dittatura comunista. Nella dura realtà quotidiana, con i suoi scritti, spingeva a "veri salti nella speranza".

Di lui è stato detto: «Non ignora i mali, le ingiustizie, le tragedie, le contraddizioni, le vigliaccherie, le assurdità della vita, tutt'altro! Ma non drammatizza mai. Non urla come Giobbe, anche se da uomo colto qual è sa benissimo che era la fede nel mistero della giustizia di Dio che spingeva l'uomo di Uz a "scandalizzanti grida di protesta. E quindi giustificabili. Egli crede come Abramo". E come Abramo crede contro ogni speranza».



Madre e figlie

Giuseppina Teruggi

Il 30 novembre 1880 Maria Domenica Mazzarello scrive una lettera alle sorelle della comunità di Melazzo, paesino poco distante da Nizza, per gli auguri in occasione della festa dell'Immacolata. La Madre orienta le Suore a vivere questo evento con la consapevolezza di essere "Figlie di Maria" e le esorta a rendere concreta la loro devozione nelle espressioni del quotidiano. "Mettiamoci tutte con impegno ad esercitarci nella vera umiltà e carità - scrive - sopportando i nostri difetti a vicenda, ad esercitarci di più nelle opere di pietà, facendo con slancio e fervore le nostre Comunioni e preghiere e col praticare i nostri santi voti di povertà, castità ed obbedienza. Se faremo così, credetelo, mie buone figlie, che la Madonna sarà contenta di voi" (L 52).

Dall'intimismo al rapporto filiale

Nella Chiesa e tra la gente noi siamo conosciute come *Figlie di Maria Ausiliatrice*. Così ha voluto chiamarci don Bosco. "Maria è nostra Madre!", ripeteva con entusiasmo Maria Mazzarello.

Il concetto di maternità esprime una relazione molto singolare tra madre e figlio. A questa relazione è legata la vita nel suo nascere e nel suo sviluppo fisico, psichico, etico, spirituale. Con la maternità la madre accoglie e dona: tale relazione di reciprocità crea un legame di amore-dono da cui nascono diritti e doveri tra madre e figli. Infatti, è dono per il figlio la vita che riceve dalla madre, così come per la madre è dono quel figlio la cui vita le viene affidata quando essa l'accoglie consentendo a generare. La maternità, nel progetto di Dio, è

espressione di questa relazione amore-dono.

Maria di Nazareth è madre di Gesù e di tutta l'umanità anche in questo senso. È *madre nostra* non per il bisogno infantile che noi possiamo avere della madre. Maria è *madre nostra* perché, vivendo come madre il suo singolare rapporto con Gesù, lo ha potuto vivere solo condividendo in pieno la sua missione per noi.

Nella vita dell'Istituto questa relazione è fortemente presente fin dalle origini. La spiritualità mariana, che orienta a rispecchiarci in Maria per vivere in profondità la vocazione evangelica, ha impregnato l'esistenza di generazioni di sorelle che hanno vissuto e testimoniato una relazione filiale non ridotta a intimismo. Nella nostra tradizione salesiana, noi guardiamo Maria come Madre ed Educatrice. Per questo, nelle FMA e nelle comunità educanti continua "il coraggio di educare alla scuola di Maria", secondo la felice espressione del Convegno internazionale "Io ti darò la Maestra" realizzato a Roma nel dicembre 2004.

"Educare alla scuola di Maria - ha ricordato la Madre, M. Antonia Colombo all'inizio del Convegno - richiede il recupero di quella maternità integrale che non si esaurisce nel compito della generazione dei figli, ma continua nel processo di umanizzazione mediante l'educazione. Educare implica una relazione educativa che trova il suo prototipo nella relazione madre-figlio: da questa prima e fondamentale relazione si sviluppano la fiducia nella vita e la visione stessa dell'universo. Madre, allora, è colei che genera ed educa. Così è stato per Maria nei confronti di quel figlio eccezio-

nale che la fede le ha fatto accogliere nel grembo; così continua ad essere, nella fede, per i fratelli e le sorelle che Gesù le ha affidato dalla croce" (Atti del Convegno 28-29).

Identità di figlie e affidamento

Il rapporto filiale conduce di conseguenza ad una relazione di affidamento. Il gesto di affidarsi a Maria è ininterrotto nella storia della Chiesa. Fin dalle origini. È Dio stesso che "si è affidato alla Vergine di Nazareth donandole il proprio Figlio nel mistero dell'incarnazione" (*Redemptoris Mater* 39). Gesù ai piedi della croce ha affidato Giovanni a Maria e Maria a Giovanni. Ha così introdotto una consuetudine di reciprocità che è tipica del rapporto madre-figli. "Donna ecco tuo figlio!... Ecco tua madre!" (Gv 19, 26-27). Dall'evangelista Giovanni fino a noi, il *prendere Maria in casa* ha avuto espressioni intense e molto concrete. Spesso è diventato un atteggiamento che raccoglie tutta la vita in una consegna senza sconti, che si fa esperienza vitale di fede e di abbandono nella fiducia. Il *Totus Tuus* di Giovanni Paolo II ne è un'espressione emblematica, testimoniata dal sussurro che ha accompagnato l'anziano Pontefice fino all'ultimo momento della sua vita in terra.

È stato rilevato che chi vive un atto di affidamento mostra di aver scoperto che questa esperienza di fede/amore è essenziale alla strutturazione dell'identità cristiana, al di là di ogni illusione autoreferenziale. Al contrario, chi non ha imparato ad affidarsi, non arriva alla pienezza umana e spirituale, perché non è capace di vera relazione. Nei confronti di Maria, lungo la storia l'esperienza del donarsi, dell'affidarsi ha insegnato e insegna ancora a crescere in modo pieno, facendosi dono della relazione con gli altri e con l'Altro, insegna a sperimentare il primato dell'amore che libera dalla centrazione sull'*io* e spalanca ad un *tu*, ad un *noi* per dilatare a relazioni di grande umanità.

Nell'aprile 2005 la Madre ha scritto una lettera (C 866) in cui sottolinea il senso e la forza dell'affidamento a Maria che ogni giorno abbiamo l'opportunità di rinnovare con una formula di preghiera che unisce in comunione tutte le fma.

Nella preghiera di affidamento ci rivolgiamo a Maria per chiederle alcuni doni.

Accogliere la Parola. Nella sua vita Maria ha imparato ad essere discepolo del Figlio. Per noi è invito ad accogliere la Parola, anche quando non la comprendiamo, o supera le nostre previsioni e chiede l'esodo da abitudini e sicurezze, e domanda un modo più evangelico di vedere e di valutare, oppure esige di accettare il mistero della sofferenza.

Testimoniarla nel servizio, per noi, nella missione educativa. Il dono ricevuto chiede di essere comunicato ad altri in gratuità. L'atteggiamento del servizio fatto di prontezza, di attenzione e di gesti concreti è quanto Maria ha vissuto nelle sue scelte quotidiane. È questa la testimonianza richiesta a noi.

Operare in comunione. L'affidamento è appello a lasciarci afferrare dallo Spirito; invito a farci accompagnare da Maria per vivere una comunione più intensa con Gesù e scommettere su rapporti nuovi e costruttivi con ogni persona, nella comunità educante, nella Famiglia salesiana, nella realtà ecclesiale e sociale.

Attuare l'inedito dell'esistenza di Maria

La vita di Maria, così come appare dalle pagine del vangelo, manifesta un modo di essere, per tanti aspetti, *inedito* nel contesto della cultura ebraica del tempo. Inedito è il rapporto con il Figlio, di cui è *discepolo*, perché ne ascolta la Parola e inaugura un modo nuovo di essere credente, e *testimone* perché trasmette e, in certo senso, genera alla fede la prima Chiesa.

Mentre compiva il tempo del prendersi cura del Figlio alimentandone sino in fondo la vita, Maria riceveva da lui un'offerta

inedita di vita: essere madre, cioè *prender-si cura* e *sostenere* la comunità dei credenti. Questo evento segna realmente un'ora (nel senso giovanneo), il compimento cioè di un percorso non comune dell'avventura umana.

È inedito, rispetto al suo tempo, che Giovanni l'abbia presa tra le "sue cose". Nella cultura ebraica, infatti, era prescritto che la donna rimasta sola andasse ad abitare con il figlio maggiore o con il parente maschio più anziano, restando comunque all'interno della propria famiglia. Anche oggi, la tradizione ebraica più rigorosa difficilmente capirebbe una scelta diversa. Non sappiamo come il contesto abbia recepito il modo di agire di Maria: certo la sua è stata una decisione di libertà e di novità. La Scrittura descrive anche un altro evento che dimostra questa linea innovativa rispetto ai modelli tradizionali: il *raccogliersi* attorno a lei dei credenti, impauriti e spa-

Con Maria, Immacolata Ausiliatrice

"Maria, Madre di Dio e della Chiesa è attivamente presente nella nostra vita. Fidando nella parola di don Bosco: 'È Maria che ci guida', coltiveremo per lei un amore riconoscente e filiale e ci impegneremo a trasmetterlo alle giovani. Nella Vergine Immacolata Ausiliatrice Contempleremo la pienezza della donazione A Dio e al prossimo. Imiteremo la sua disponibilità Alla Parola del Signore Per poter vivere come lei La beatitudine dei 'credenti' E dedicarci ad un'azione apostolica Apportatrice di speranza. Ricorreremo a lei con semplicità e fiducia Celebrando le sue feste liturgiche E onorandola con le forme di preghiera Proprie della Chiesa e della tradizione salesiana, specialmente con il Rosario quotidiano in cui si rivivono – in comunione con lei – i misteri della nostra Redenzione".

Cost. 44

Maria, madre ed educatrice

Nell'itinerario di fede, Maria è discepola e madre, educatrice e compagna di viaggio. In lei la natura umana raggiunge il culmine di perfezione e di bellezza, indicando ad ogni uomo e donna la meta da conseguire. Fare esperienza di Maria, quindi, significa prenderla nella propria esistenza per lasciare che sia lei a guidarci verso l'incontro vitale con Gesù suo Figlio.

Maria di Nazareth, la creatura umana maggiormente conformata a Cristo, ci insegna a contemplare il volto del Figlio, ad essere discepole di Lui nel pellegrinaggio della fede che accompagna l'intera esistenza e sfocia nella vita piena. Nella tradizione salesiana, Maria è particolarmente riconosciuta come Ausiliatrice e Immacolata.

Linee orientative della missione educativa delle FMA 96

ventati, nel cenacolo. La riunione di preghiera ricalca il modello proprio della sinagoga, che però viene presieduta da una donna della quale, tuttavia, non viene riportata alcuna parola, quasi a sottolinearne la forza della presenza.

Anche noi, per il fatto di essere figlie, siamo chiamate – come si legge nel *Progetto formativo* - ad "entrare in quella genealogia di donne che attuano nel quotidiano del terzo millennio l'inedito dell'esistenza di Maria. Molte sue parole e molti eventi della sua vita non sono stati scritti perché potessero essere scoperti e aggiornati nel tempo. La vita di Maria non è, infatti, qualcosa di statico, realizzato una volta per tutte, ma una realtà che fluisce e si inverte nell'esistenza delle figlie" (PF p. 31).

In situazioni di conflitto, di violenza, di ingiustizia, di odio che genera guerra e morte (come in Medio Oriente e in molte parti del mondo) oggi Maria è presenza attraverso il dono solidale di tante persone, di tante donne ed FMA che contribuiscono a portare pace, perdono, aiuto concreto.

DIRITTI:

Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

Art. 29 Dichiarazione dei Diritti dell'uomo



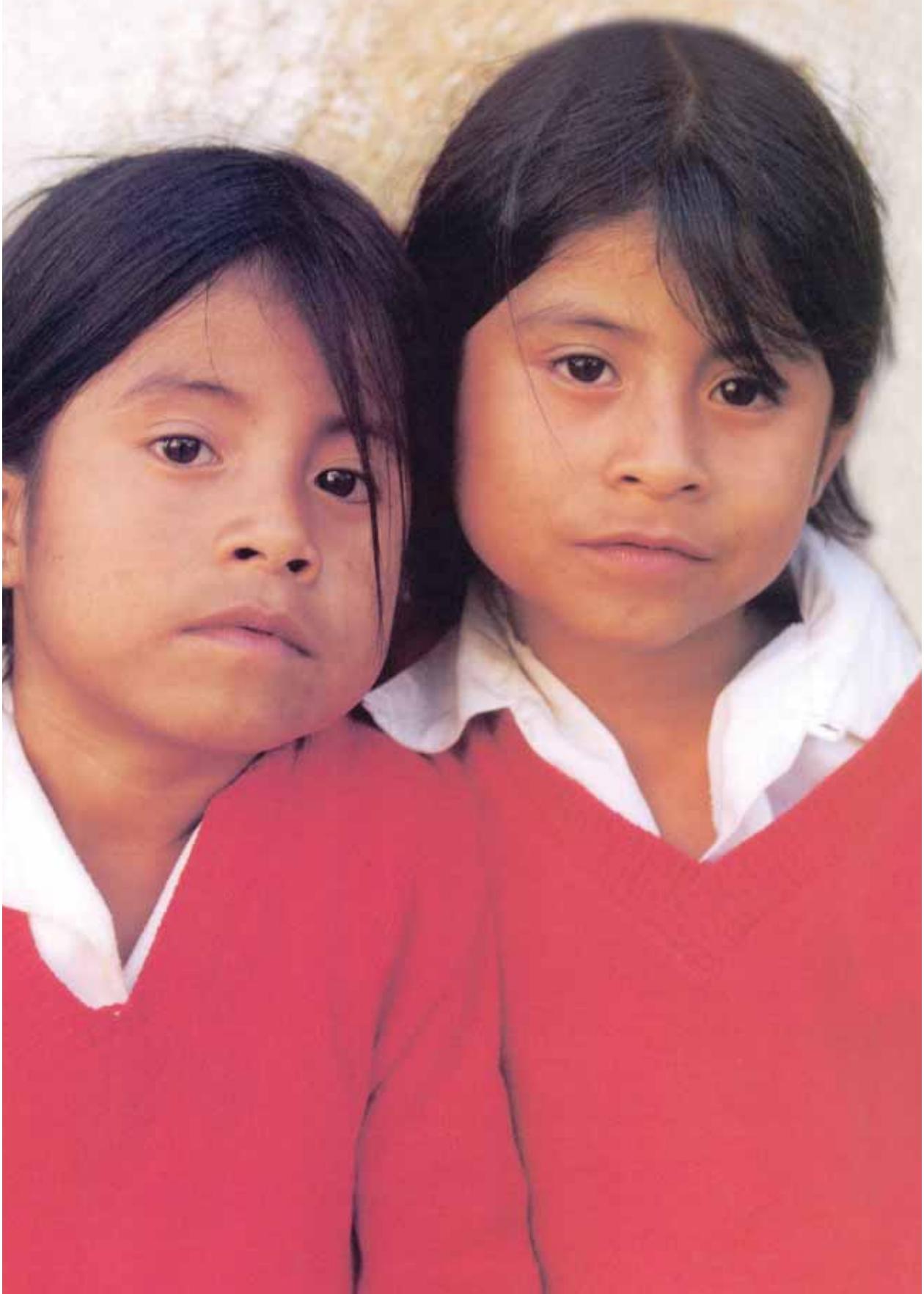
**LA NONVIOLENZA
È LA PIÙ ALTA
QUALITÀ DEL CUORE.
LA RICCHEZZA
NON VALE
A CONSEGUIRLA,
LA COLLERA
LA SVUOTA,
L'ORGOGLIO
LA DIVORA.**

Ghandi

*La pace è una meta
sempre intravista
e mai pienamente raggiunta.
La nonviolenza attiva è criterio
di prassi cristiana.*

Tonino Bello





SCRUTARE IL MONDO DAL BASSO

Nel nostro mondo globalizzato e sempre più uniforme, lottano per la loro sopravvivenza popoli di cui non si conosce la storia, e comunità "non nazionali", minoranze che si riconoscono su base etnica, religiosa, culturale o territoriale. La vita di alcune comunità FMA si intreccia con la ricchezza delle tradizioni di questi popoli senza voce, con il vissuto sociale e culturale.



Lungo il fiume Ventuari

La comunità FMA di Manapiare (Venezuela) in collaborazione con i Salesiani, le missionarie della Consolata e numerosi volontari svolge la sua missione in una vasta zona lungo il fiume Ventuari (Amazzonia). I villaggi indigeni raggiunti sono costituiti in genere da 150-200 persone solamente due raggiungono le 400-500 unità. Le etnie sono diverse ognuna con lingua e cultura propria: Maco, Piaroa, Curripaco, Yeral. Queste etnie vivono di caccia, pesca e dei prodotti del *conuco*, piccolo terreno per la coltivazione di alimenti di base: yuca amara, banane, patate, ananas, cacao, caffè, frutti tropicali per il sostentamento quotidiano e che opportunamente lavorati vengono usati anche come medicinali. I ruoli familiari sono ben definiti. L'uomo

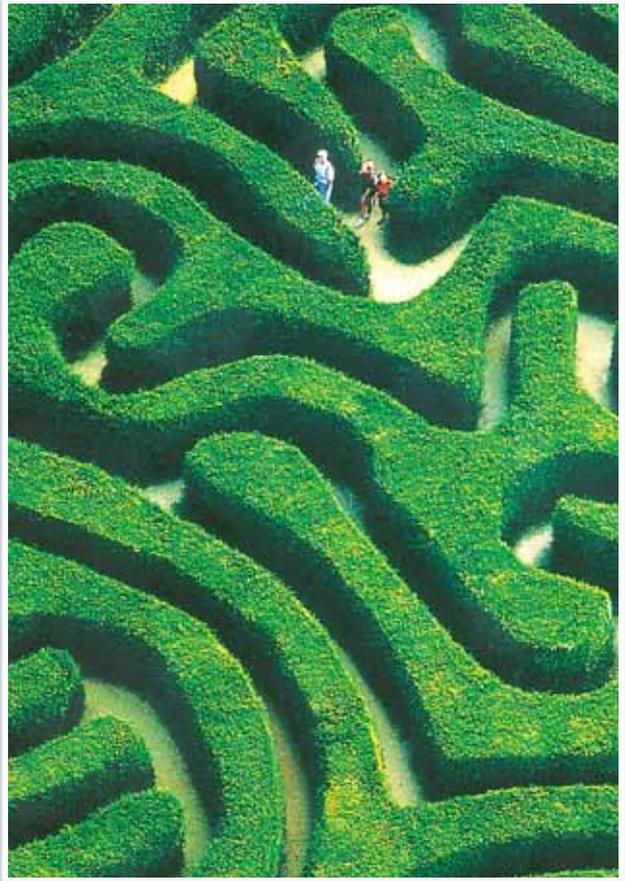
si incarica della caccia, della pesca, di preparare la terra per la semina e della raccolta quotidiana dei frutti. La donna aiuta a seminare, trasporta i prodotti dal *conuco* alla casa, si occupa dei figli. A livello educativo il maschio ha maggiori opportunità rispetto alla donna. La missione salesiana offre un internato misto in modo da contrastare questa disuguaglianza e offre l'opportunità di un programma di educazione interculturale biligüe in questo modo i bambini apprendono la loro lingua, la loro cultura e imparano lo spagnolo. A livello pastorale il lavoro delle FMA, dei Salesiani e dei volontari si concentra sulla formazione di animatori in ogni comunità che possano animare la celebrazione della Parola nella lingua locale.

inricerca

da mihi animas

om

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



attualità fatti e idee
da tutto il mondo

Stati Uniti: la voce dei giovani

*Cristina Merli
Louise Passero*

*Quali sono i tre valori più importanti per te?
Quali obiettivi ti poni?
Che ruolo ha per te un giovane nella società? Ti senti responsabile della società in cui vivi?
Quali sono le tue paure nei confronti del mondo?
Quale peso ha la fede nella tua vita?*

Queste alcune delle domande che un gruppo di giovani ha elaborato perché altri giovani potessero dare voce ai loro vissuti. Giovani che intervistano altri giovani.

Non per offrire agli studiosi materiali per un'analisi sociologica, non per descrivere una generazione. Semplicemente per "lasciar dire". E per ascoltare.

In questo numero diamo la parola ai giovani degli Stati Uniti. Sr Louise Passero ha raccolto la loro voce.

Quali sono i tre valori più importanti per te?

Onestà, innocenza, affidabilità.

In che modo cerchi di vivere questi valori?

Mettendoli al primo posto nella mia vita, cercando di essere vera.

Che cos'è che ti fa paura nella società di oggi?

Il fatto che stanno rubando l'innocenza ai fanciulli. Ho paura che poi non avran-

no ricordi di felicità, bellezza e gioia.

Jennifer 17 anni

Quali sono gli obiettivi che vorresti raggiungere?

Completare gli studi universitari, diventare un'infermiera specializzata. Vorrei avere una famiglia e vivere in una casa mia.

Desiree, 21 anni

Dare tutto ciò che sono a beneficio degli altri. So che questo mi può rendere felice.

Jesica 17 anni

Vivere una vita felice senza rimpianti. Vivere al meglio ogni istante. Non ho un vero e proprio progetto. Non voglio perdersi niente dell'istante che vivo aspettando qualcosa che forse arriverà in futuro.

Katherine 21 anni

Secondo te che ruolo hanno i giovani nella società di oggi?

Devono cercare di crescere ed essere positivi. Per dare anche il buon esempio.

Veronica, 21 anni

Sono il fondamento e il futuro della società. Loro possono mostrare ciò che si dovrebbe fare e perché sono necessari i cambiamenti.

Katherine 21 anni

Credi di avere delle responsabilità nella società di oggi?



Certo, perché sento che con la mia vita ho la possibilità di dare un contributo che può essere sia positivo che negativo.
Veronica 21 anni

Sì, la mia responsabilità nella società di oggi e di progettare la mia vita di fede a servizio degli altri, sia miei coetanei che più adulti.
Brigitte 18 anni

Quale peso ha la fede nella tua vita?

Influisce sulle mie decisioni.

Matteo 13 anni

La fede determina ciò che sono e come agisco. Mi aiuta quando ho paura, mi rassicura quando ne ho bisogno. Sarei nulla senza la fede.

Jessica 17 anni

Pensi di essere in qualche modo influenzata dagli altri giovani?

In qualche modo, però da piccola mi hanno insegnato ad essere fedele e coerente con me stessa e di prendere da sola le mie decisioni.

Per questo non mi lascio influenzare facilmente dagli altri.

Certo, ma positivamente.

A volte i giovani sanno essere davvero saggi nonostante l'età. Sanno con chiarezza leggere la realtà e sanno parlarne in modo schietto.

Brigitte 18 anni



Poco denaro, grande speranza

Julia Arciniegas

Nel contesto della riflessione su una economia alternativa, ci sembra interessante ripensare ad alcune proposte ed esperienze in atto nei vari contesti continentali, in cui i soldi sono stati sostituiti con la fiducia e la solidarietà. Una economia senza denaro si direbbe il sogno di un personaggio esistente solo nei racconti delle fate. Eppure nel 2004 c'erano più di 465 esperienze di questo tipo, in oltre 4.000 comunità, presenti in 54 paesi nel mondo. Piccoli gruppi di 50 persone in Australia, villaggi di qualche centinaio di abitanti in Senegal o prefetture di 10 milioni di individui in Giappone.

Aldilà dei soldi

Questi dati, tratti dal libro di Maurizio Pitau, *Economie senza denaro*, ristampato nel 2005 dopo un vasto successo, allargano l'orizzonte economico aldilà dei soldi. Nel nostro tempo, più che mai, pare impossibile credere che si possa vivere senza denaro. Oggi tutto, o quasi tutto, è denaro, tutto dipende dal denaro, tutto si riconnette al denaro. Esso determina le abitudini di vita diventando con non poca frequenza il fine principale di ogni attività.

I sistemi di scambio non monetario nell'economia di mercato non si propongono

certo un'improbabile futuro azzeramento della moneta, ma una sua opportuna integrazione alla ricerca di soluzioni nuove e alternative, ai gravi problemi che affliggono la maggioranza impoverita degli abitanti del nostro pianeta. Le economie che fanno a meno del denaro sono complementarie, e non sostitutive, ai sistemi monetari tradizionali. Non pretendono il ritorno ad una economia pre-moderna, ma cercano di contrastare la logica individualistica dando spazio a quella di reciprocità, al fine di favorire dinamiche di socializzazione e di cooperazione.

Nei sistemi *di scambio non monetari* gli aderenti, su base volontaria, si scambiano beni e servizi senza l'intermediazione del denaro, secondo un rapporto di reciprocità. Generalmente il denaro istituzionale è sostituito con *monete particolari* o con *il tempo*. Il fine ultimo è cercare il benessere sociale e individuale attraverso le relazioni interpersonali, piuttosto che con il consumo di beni.

Le varie esperienze presenti nel Nord e nel Sud del mondo hanno alcune caratteristiche comuni. Sono solidali, perché le monete vengono emesse e stampate per conto di tutti i membri della comunità, nel momento in cui questi ne abbiano necessità. Circolano tutte in aree geografiche limitate e non competono con il denaro ufficiale, dato che sono utilizzate per gli acquisti locali, mentre la valuta nazionale vale per tutti gli altri acquisti. Inoltre questi sistemi monetari operano legalmente e in alcuni casi, come in Brasile, godono addirittura di appoggio governativo, perché proteggono le eco-

nomie nazionali dalle politiche di colonizzazione economica delle grandi potenze mondiali.

Uno scambio umanizzante

Le economie senza denaro attivano il dono, la fiducia e l'altruismo.

Promuovono uno scambio fondato sul concetto di dono, sia economico che solidale. Economico, perché basato sul riconoscimento formalizzato del valore intrinseco delle prestazioni e delle risorse offerte e ricevute; solidale perché un atto di dare che ammette la possibilità di ricevere e concede almeno l'opportunità di restituire, è un atto di vera relazione. Dare, ricevere, restituire, sono gesti che non solo permettono di soddisfare i bisogni, ma che aiutano ad abbattere gli isolamenti e le esclusioni.

L'assenza del denaro accresce la fiducia. È stato dimostrato da alcune ricerche recenti come accanto alla razionalità che fonda l'atto di fiducia, ci sono altri elementi che la teoria economica classica non ha mai preso in considerazione, quali la reciprocità, la generosità, la collaborazione e tanti altri valori. I contributi dell'altruismo nel campo economico sono anche evidenziati dal fatto che la qualità dei rapporti interpersonali cambia quando s'inseriscono soggetti generosi all'interno di un ambito sociale.

In sintesi, questi sistemi mirano a far ritornare l'economia uno strumento di benessere condiviso, piuttosto che un meccanismo per arricchire alcune minoranze. Grazie ad esse molte persone riescono a sopravvivere, molte società si mantengono unite e possono conservare almeno in parte le loro culture.

Le numerose esperienze in atto non solo ravvivano la nostra speranza in un futuro migliore per tutti, ma ci stimolano a trovare nel nostro quotidiano tanti modi di vivere lo scambio di doni e di talenti. Alcuni interrogativi ci aiutano a liberare la nostra creatività e ad impegnarci sempre di più:

La testimonianza di **Maurizio Pittau** ci aiuta a cogliere la concretezza di queste esperienze a portata di mano per chi vuole fare della vita un dono e aprire le finestre alla speranza. "Durante i miei studi in economia feci il servizio civile come obiettore di coscienza. Per evitare di fare piccole commissioni e fotocopie per un anno chiesi al mio tutor se era possibile impiegarmi in altre attività. Ebbi carta bianca e decisi di aprire e coordinare un sistema di scambio non monetario di cui avevo letto qualcosa in alcuni giornali.

Io offrivo assistenza informatica e ricevevo beni e servizi di vario tipo come lezioni di intaglio del legno, torte alla frutta o lavaggio della mia macchina. Attraverso questi scambi non monetari ebbi anche un sassofonista e un violinista che suonarono alla mia festa di laurea! Qualche anno dopo andai a vivere in Inghilterra e per conoscere i miei nuovi concittadini mi iscrissi ad un LETS (Local Exchange Trading System), una economia senza denaro molto diffusa nel Regno Unito. Io offrivo corsi di italiano e ricevevo servizi dagli altri membri (massaggi indiani, stiratura di camicie, guide di bird watching, passaggi in auto, etc.). In questo modo sono riuscito in tempi brevi ad essere accolto in modo molto ospitale nella comunità in cui vivo. Basta poco per costruire un sistema di scambio non monetario. È sufficiente un computer, la pubblicazione di un bollettino informativo su quello che si offre e che si cerca, riunioni conviviali periodiche, un certo numero di soci (che non deve essere eccessivo), un conto per ciascun socio in cui indicare il "dare" e l'"avere" e una moneta complementare di cui inventare nome e forma."

Cosa so fare io che tu ancora non sai e vorresti imparare? Quali servizi possiamo scambiarci per rendere più stretta la nostra collaborazione e più gradita la nostra vicinanza? Che passi fare per educare ed educarci al dono reciproco, alla fiducia, alla condivisione di beni e di saperi?

Il sapore della speranza

Mara Borsi

Kinama, periferia di Bujumbura (Burundi) un quartiere come tanti altri testimone dell'attitudine degli africani alla resilienza. Una zona dove la speranza di vita si deve rinnovare ogni mattina. Un luogo dove si mescolano i flagelli del continente africano: povertà e Aids.

Con i suoi 6 milioni e mezzo di abitanti il Burundi è uno dei paesi più infetti: 40 mila i morti all'anno, un tasso di sieropositività dell'11%.

Nelson Mandela, uomo simbolo del continente, ha dichiarato più volte che la lotta contro l'Aids in Africa è diventata una vera e propria guerra.

Jeanne Gapyra ha iniziato la sua lotta personale contro "la malattia alla moda" (così in alcuni paesi africani chiamano l'Aids) quando il suo bellissimo bambino ha iniziato a dimagrire. Prima del parto il marito aveva saputo che la persona con cui era fidanzato prima di incontrare Jeanne era morta di Aids e questo lo aveva molto preoccupato, ma poi tutto fu dimenticato fino a quando il bellissimo bambino nato da appena sei mesi fu portato in ospedale. Dopo qualche giorno ecco la terribile sentenza: "Vostro figlio ha l'Aids".

Inizia così il calvario di Jeanne Gapyra, ex giocatrice della nazionale di basket del Burundi, che vede prima morire il suo bambino e poi il marito. Nel 1993, insieme ad altre quattro persone sieropositive, Jeanne crea l'ANSS, un'associazione che si propone di

prevenire il contagio attraverso programmi informativi e di sostenere chi è colpito dalla malattia. A causa dell'isolamento e dell'ignoranza l'associazione stenta a farsi conoscere. La svolta arriva nel 1995 quando, in occasione della giornata mondiale di lotta contro l'Aids, Jeanne Gapyra, durante la celebrazione nella cattedrale di Bujumbura, arrivato il momento delle intercessioni si fa avanti e pronuncia una preghiera in favore dei malati. Il gesto ebbe una notevole risonanza e a poco a poco la sua associazione viene invitata a organizzare riunioni informative nelle scuole e in altre istituzioni.

Nel 1999 l'ANSS con il sostegno di alcune associazioni europee apre il centro di cura Turiho che offre una cura globale: identificazione della malattia, sostegno psicologico e sociale, formazione di etica. Tra le persone che ricorrono al centro per farsi curare ci sono più donne che uomini. Non solo perché più esposte al contagio, ma soprattutto perché sono consapevoli – e il centro le aiuta ad esserlo ancora di più – di ciò che questo significa per gli altri.

Jeanne oggi continua il suo impegno, si è risposata ed è madre di due bambini. La sua vicenda costituisce una speranza per i moltissimi sieropositivi del mondo intero.

Storie

Nadine Gordimer, affermata scrittrice sudafricana, ha dedicato la propria vita alla letteratura e alla lotta contro l'apartheid. Nel 1991 le è stato assegnato il premio Nobel per la letteratura. *Storie* è il titolo dell'antologia di racconti da lei ideata per sostenere la *Treatment Action Campaign* un'organizzazione che aiuta i malati di Aids. Il libro



Le case della speranza

Sr. Brigit Marie Thérèse Mewoulou lavora tra gli orfani e i malati di Aids in Camerun. Con il loro aiuto ha fondato i Centri di Accoglienza e della Speranza, la prima ONG nella storia del Paese. È entrata a contatto con i problemi causati dall'Aids quando era direttrice del collegio Christ di Obout e dovette affrontare il problema degli alunni che non potevano sostenere le spese della scuola. Invece di mandarli via, andò nei loro villaggi durante i fine settimana per capire la loro situazione. Alcuni genitori non potevano più sostenere economicamente i bisogni dei figli perché erano malati di Aids e non lavoravano più. In questo contesto conobbe l'Aids. Nacque così in lei la determinazione di fare qualcosa. Nel 1990 un viaggio in Uganda, dove l'Aids mieteva molte vittime, le dette una migliore conoscenza del problema e soprattutto vide come altre religiose si occupavano degli orfani. Questo la spinse a impegnarsi nel suo paese.

“La gente non sa come si trasmette la malattia e come evitare il contagio – dichiara Sr. Brigit - per questo uno degli obiettivi principali della nostra Ong fin dalla nascita è quello di formare coppie educatrici per sensibilizzare le popolazioni vulnerabili e povere. Insegniamo i dettagli non solo di questa malattia, ma anche delle altre sessualmente trasmissibili.

Certamente una buona educazione risolve molti problemi, poiché la gente comprende il senso del controllo volontario e l'accetta di buon animo. Noi abbiamo introdotto, in questa educazione, un approccio nuovo attraverso la “conversazione comunitaria”, che consiste non nel dare alla gente risposte già pronte, ma nel discutere con essa i problemi e insieme trovare soluzioni. Devo dire che finora abbiamo avuto risultati soddisfacenti”.

raccoglie 20 racconti di scrittori contemporanei particolarmente amati dal pubblico. Fra di essi si contano cinque vincitori del premio Nobel per la letteratura. Nadin Gordimer nell'introduzione del libro scrive: “Abbiamo deciso di offrire le nostre capacità, come narratori e come editori, per contribuire a modo nostro a combattere questa malattia pandemica da cui nessun paese, nessuna persona può dirsi al riparo. I diritti d'autore e i profitti ricavati in tutto il mondo dalla vendita di *Storie* andranno a finanziare programmi di educazione preventiva contro l'Aids e le cure necessarie alle persone afflitte da questa infezione che tanta sofferenza crea nel mondo d'oggi”.

I racconti non parlano di Aids, ma celebrano quella vita negata a chi è affetto dalla malattia e abbracciano l'intera gamma delle emozioni e delle situazioni umane: tragedia, commedia, fantasia, satira, amore, in diversi continenti e culture.

Recentemente il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha dichiarato che “L'Aids costituisce una minaccia per la stabilità politica dell'Africa. Le associazioni femminili africane ricordano costantemente che per curare l'insieme dei malati di Aids e di sieropositivi del mondo basterebbero dieci miliardi di dollari all'anno. Questa cifra rappresenta l'1% dell'importo speso per gli armamenti in tutto il pianeta.

Una semplice scelta e di volontà politica..., ricordano le donne.





Impegno missionario a favore della famiglia

Anna Rita Cristaino

L'Incontro Mondiale delle Famiglie che si è tenuto a Valencia nella prima settimana di luglio ha visto riunite centinaia di famiglie dai cinque continenti per pregare, dialogare, imparare, condividere ed approfondire la comprensione del ruolo della famiglia cristiana come Chiesa domestica ed unità di base dell'evangelizzazione.

Momento molto importante di questo incontro è stata sicuramente la visita del papa.

Benedetto XVI è arrivato sabato 8 luglio e si è fermato fino al giorno seguente, celebrando la S. Messa davanti a migliaia di fedeli.

Nel suo discorso il papa ha usato toni conciliatori cercando di far capire al mondo che la Chiesa vuole dialogare anche con i laici su temi così importanti che riguardano il futuro dell'umanità.

Già durante il discorso di apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma sulla famiglia nel giugno del 2005, Benedetto XVI aveva affermato l'importanza dell'impegno missionario della Chiesa a favore della famiglia «non solo perché questa fondamentale realtà umana oggi è sottoposta a molteplici difficoltà e minac-

ce e quindi ha particolare bisogno di essere evangelizzata e concretamente sostenuta, ma anche perché le famiglie cristiane costituiscono una risorsa decisiva per l'educazione alla fede, l'edificazione della Chiesa come comunione e la sua capacità di presenza missionaria nelle più diverse situazioni di vita, oltre che per fermentare in senso cristiano la cultura diffusa e le strutture sociali. [...] Il "si" personale e reciproco dell'uomo e della donna dischiude lo spazio per il futuro, per l'autentica umanità di ciascuno, e al tempo stesso è destinato al dono di una nuova vita».

Nel Discorso di Valencia il Santo Padre ha sottolineato ancora una volta che: «La famiglia è l'ambito privilegiato dove ogni persona impara a dare e ricevere amore. Per questo motivo la Chiesa manifesta costantemente la sua sollecitudine pastorale in questo ambito fondamentale della persona umana. Niente può supplirla totalmente».

Continua ancora il Papa «La famiglia è un bene necessario per i popoli, un fondamento indispensabile per la società ed un grande tesoro degli sposi durante tutta la loro vita è un bene insostituibile per i figli che devono essere frutto dell'amore, della donazione totale e generosa dei genitori». Altro punto fondamentale del suo discorso è quando sostiene che «Insieme alla trasmissione della fede e dell'amore del Signore, uno dei compiti più grandi della famiglia è quello di formare persone libere e responsabili».

«Dio si è servito della via dell'amore per rivelare il mistero della sua vita trinitaria. Inoltre, il rapporto stretto che esiste tra l'immagine di Dio Amore e l'amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano».
(Deus Caritas Est)



comunicare

da mihi animas

mihi

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



informazioni notizie
novità
dal mondo dei **media**

Diritto d'accesso a partecipare

Maria Antonia Chinello

Comunicare è partecipare, sentirsi parte, entrare nel gioco. È l'altro nome del coordinamento per la comunione, semplicemente «mi interessa», ovvero, spirito di famiglia.

Costruire la comunità è compito di tutti. Lo sappiamo. Ma forse qualche volta ci dimentichiamo il peso e l'impegno che comporta. Nell'*instrumentum laboris* del Sinodo speciale per l'Europa, si propone una comunità cristiana caratterizzata da rapporti amichevoli, di corresponsabilità e partecipazione, e da una cultura della reciprocità. Anche il nostro Progetto Formativo, nella terza parte dedicata al coordinamento per la comunione insiste sul compito di ognuna nel creare e partecipare a questa realtà. A tutte le età.

Non è mai tempo di pensione

A partecipare c'è sempre tempo. Sia per chi ha un carico maggiore di anni, sia per le giovani.

Non si va mai in pensione. Tuttavia, qualche volta si nota come, a fronte di alcune sorelle che vivono la missione nel servizio e nella disponibilità a dare e a ricevere, a dialogare e a confrontarsi, altre invece hanno tutta l'aria di "aver abdicato dal dire e fare", scegliendo volontariamente di "abitare in periferia". Eppure, la comunicazione è partecipazione, è esserci e lasciare tracce di sé. C'è spazio e tempo per continuare ed essere attivamente presenti nella comunità, per mantenere contatti, offrire la testimonianza di persone che non cessano di darsi con

amore per affrettare l'avvento del Regno di Dio, per crescere nello spirito, accogliere i piccoli e i poveri, gli immigrati e chi è solo, sfiduciato, per essere attente alle famiglie, ai genitori e agli insegnanti che affollano le case, le scuole, gli oratori, i centri...

I nostri calendari sono così pieni di impegni, cose da fare, che a volte lasciamo da parte quello più importante di costruire comunità, cioè la partecipazione e la diaconia comunitaria.

È nel sentirsi parte che si superano i conflitti, nostri e altrui, che ci si allena alla prontezza nel dare e ricevere ascolto e dialogo, che si sperimenta la fermezza nel difendere i diritti della comunità.

Alla base dell'esserci, del servizio comunitario, sta quanto si legge nel documento *La vita fraterna in comunità*: «In più parti si sente la necessità di una comunicazione più intensa fra i religiosi di una stessa comunità [...] In alcune comunità si lamenta la scarsa qualità della fondamentale comunicazione dei beni spirituali: si comunica su temi e problemi marginali, ma raramente si condivide ciò che è vitale e centrale nel cammino di consacrazione».

Ci si deve confrontare, perché il dialogo comunitario sta alla base di un buon coordinamento, della partecipazione al progetto nella sua complessità.

La partecipazione genera responsabilità e apre spazi di intervento: nelle comunità dove ognuna conosce bene il suo posto e lo coniuga con l'insieme del compito comune, la vita scorre più armonica e agile.

La Chiesa italiana si sta preparando al IV Convegno Ecclesiale di Verona. Questo importante appuntamento, ormai imminente, ha un titolo significativo: *Testimoni di Gesù*

risorto, speranza del mondo. Partecipare significa allora mettere al bando lo scoraggiamento, la delusione, gli sfoghi di pessimismo, la critica fine a se stessa e, invece, immettere nel clima comunitario manciate di gioia e di ottimismo, di sano realismo e di critica costruttiva, di un pizzico di umorismo, una venatura di letizia, uno stile di drammatizzazione... Se i giovani colgono in noi il profumo della gioia del Regno, allora

continueranno fino in fondo e susciteremo nuove vocazioni.

Una rete di nodi

Il processo di trasformazione a cui assistiamo, rapidissimo, è inarrestabile ci chiama a crescere e scegliere di essere presenti anche in Internet. È un dovere, perché negli ambienti della rete si consuma e si vive molto del tempo e delle azioni quotidiane degli uomini e delle donne, dei giovani e degli adolescenti a qualunque latitudine e meridiano.

Il cyberspazio è sinonimo di comunità, di luoghi in cui ci si rende partecipi delle proprie idee ed emozioni. La comunicazione avviene là dove le persone con il loro comunicare, con l'intreccio di pensieri e di sentimenti creano al di sopra del reticolo fisico della Rete un'altra rete doppiamente virtuale.

Certamente è necessario un rodaggio con un accompagnamento intelligente e personalizzato. E qui può nascere lo "spazio comunitario" dell'incontro e del reciproco apprendimento tra sorelle anziane e più giovani.

La diffusione massiccia delle nuove tecnologie implica il ripensare l'assetto di molte occasioni sociali: oggi possiamo far sentire la nostra opinione, esprimere la nostra presenza attraverso i sondaggi, le campagne, le attività, le iniziative che vivono e si moltiplicano su Internet. Sono molti i siti, in ogni paese, che offrono spazi per intervenire.

La partecipazione in Rete ci chiama alla *responsabilità e reciprocità*, in quanto ci abilita a rafforzare la capacità di apertura all'altro, a essere critici e liberi. L'essere connessi, "collegati", superando i vincoli dello spazio e del tempo, diventa una condizione per rafforzare la bellezza dell'incontro, la meraviglia e lo stupore della relazione interpersonale; a *saper comunicare* perché solo chi non si è mai connesso o l'ha fatto poche volte, ammette la possibilità che la rete annulli i rapporti umani.

Via libera!

Strategia relazionale: il coordinamento obbedisce ad uno stile comunicativo circolare. Se si privilegiano la partecipazione e la sussidiarietà, il modello più adatto è quello circolare e di rete dove tutti interagiscono come persone, al di là del ruolo e del compito specifici.

Pertanto, anche chi fosse ormai libera da incarichi di animazione può dare un grosso contributo attraverso quella comunione quotidiana, quell'attenzione alle sorelle e ai laici, che permette un incontro fecondo. Certamente, come è scritto nel Progetto formativo, tutto ciò esige una mentalità di cambio, che vede nella relazione di reciprocità l'esprimersi di una cultura evangelica e profondamente umanizzante.

Dalla correzione alla promozione: per costruire il ponte della partecipazione va assunto un impegno cosciente di *promozione fraterna*. Dare fiducia è creare possibilità. Accanto alla correzione fraterna, è ancora più efficace il rinforzo positivo, anche pubblico, quando è possibile, di qualsiasi cosa fatta bene. Accorgersi delle piccole attenzioni, degli umili interventi, specie delle sorelle più emarginate, è un toccasana che alza il livello di partecipazione comunitaria. Si tratta di arrivare con l'arcata del nostro ponte fino a ri-conoscere l'altra, a darle un nome positivo.

Graziella Curti





www.nonsolocalcio...

Manuela Robazza

Nell'anno delle olimpiadi invernali e dei mondiali di calcio non si può non affrontare il tema "sport" anche dal punto di vista del web: siti dedicati alle squadre di calcio di tutto il mondo, siti delle federazioni ufficiali delle varie discipline, siti non ufficiali dei campioni di calcio e non solo, siti di informazione più o meno pettegola e tanti, tanti siti di pubblicità di abbigliamento sportivo... alla fine, molto probabilmente, l'obiettivo è soprattutto questo: vendere.

Circa 1,6 milioni di tifosi hanno navigato su siti di sport nella settimana dal 12 al 18 giugno 2006 (periodo dei mondiali di calcio). Fino a mezzo milione al giorno: i tifosi italiani hanno mostrato da subito un grande interesse ai siti di sport: il 9 giugno, giorno di inizio dei mondiali, sono stati 430 mila i visitatori di questi siti, che sono poi costantemente cresciuti.

La partita in diretta

Durante i mondiali era possibile anche seguire le azioni delle partite, di tutte le partite, dal sito ufficiale dei mondiali, conoscere i giocatori delle varie squadre, il nome degli arbitri e, veramente in brevissimo tempo, conoscere in tempo reale il miglior



giocatore in campo secondo la FIFA. Così da quel sito si può apprendere che Gianluigi Buffon, portiere della nazionale italiana, è stato proclamato miglior portiere del mondiale, e Zinedine Zidane il miglior giocatore del mondiale.

Lo sport del calcio nel web è molto presente: oltre ai siti dei vari campionati e delle varie squadre, ci sono moltissimi siti dei singoli campioni.

Non solo calcio

Per fortuna esistono anche siti di calcio per quelli che "odiano il calcio", così capita di trovare annunci come il seguente:

Stanchi di calcio? Dopo gli ultimi scandali non avete più una squadra per cui tifare? Bene, il periodo dei mondiali è un ottimo momento per cominciare ad interessarsi di altri sport più puliti!

Sulla falsariga delle giornate "Non solo D20", sono disponibile a programmare degli eventi "Non solo calcio", per provare e far provare giochi in scatola di argomento sportivo.

Chi fosse interessato mi contatti in questo forum o via mail e vedremo di organizzare una partita.

L'altro sport

Ma non possiamo fare l'errore, che purtroppo molti fanno, di identificare lo sport con il calcio. Il 2006 ha infatti visto un altro grande appuntamento mondiale: le olimpiadi invernali di Torino 2006, il cui sito aveva assorbito una grande parte di investimenti e risorse. Alla fine il sito delle

Olimpiadi invernali del 2006 ha battuto tutti i record di accessi. Superata ogni aspettativa della vigilia, le Olimpiadi italiane hanno infatti battuto Atene 2004 per popolarità Web. www.torino2006.org ha superato i 50 milioni di contatti nella giornata di mercoledì 15 febbraio, facendo registrare un più 10%, rispetto alla stessa data, nei confronti di Atene.

Gli utenti più presenti sono i russi (12,7%), seguiti da canadesi (8,5%), italiani (7%) e finlandesi. Il sito di Torino 2006 è stato frequentato in particolare in Australia, nazione dove gli sport invernali non sono certo di casa. Bene, nonostante il problema del fuso orario, anche USA, Giappone e Cina. Infine l'oro di Armin Zoeggeler ha registrato un ascolto pari a 5,5 milioni di telespettatori... un record per lo slittino.

E le olimpiadi hanno suscitato interesse verso molti altri siti: degli atleti campioni (come Enrico Fabris che in Italia era un illustre sconosciuto ed ora è molto famoso), ma anche degli sport che si sono visti per la prima volta grazie alle olimpiadi, come il curling.

Non chiamiamolo sport...

Se qualcuno si aspetta da queste pagine qualcosa sul wrestling ha sbagliato posto: il wrestling non è uno sport, non è vero agonismo e non c'è vero combattimento, tutto è deciso a tavolino, a priori. È uno spettacolo, efficace e accattivante, ma puro spettacolo. Nel web, comunque è molto seguito: ci sono informazioni sui vari match, presentazione delle biografie, foto, migliaia di foto dei protagonisti e dialogo con gli "internauti". Ecco l'esempio di una news:

«Hello wrestling fans e bentornati ad una nuova edizione del Thorns.

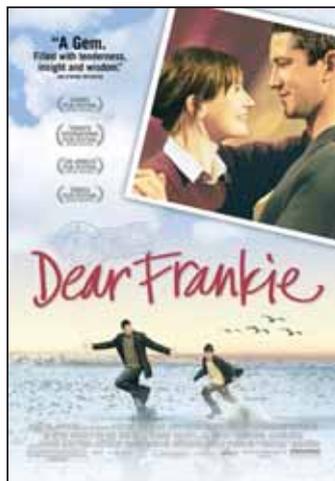
Questo numero doveva essere interamente dedicato alle domande di voi lettori, ma ovviamente un po' di spazio se lo porterà

via il fattaccio riguardante Rob Van Dam (e Sabu). E proprio da Rob Van Dam e Sabu cominciamo.

I due compari, di ritorno in auto da un house show, si fanno pizzicare dalla polizia con marijuana e pastigliette varie e naturalmente vengono immediatamente arrestati e poi rilasciati, dopo alcune ore, sotto cauzione. Geniali... Geniali perchè, oltre ad essere stupidi in generale per l'uso di droghe, sono stati talmente idioti da farsi fermare per eccesso di velocità e solo dopo, quando gli agenti hanno notato nuvolette e fumi vari all'interno dell'auto, si è venuti a conoscenza di quanto in loro possesso. Quindi, appunto, doppiamente cretini e tremendamente ingenui fino al punto da prenderli a calci, come a calci andrebbe preso chiunque nella medesima situazione. Dannatamente immaturi come due teenager privi di cervello che, felici per il loro attuale status (Van Dam in primis), pensano bene di festeggiare fumandosi marijuana in auto in tutta tranquillità, come se le leggi, il buon senso e la responsabilità non esistessero nel loro cervello».

Può darci conforto la condanna esplicita della droga ma continua a lasciare perplessi il successo di questo pseudo sport: come mai, pur sapendo che è tutto finto, sono così tanti i ragazzi fanatici del wrestling? Come mai pugni calci e botte in quantità hanno tanto successo? E come mai in tutti i siti di cui abbiamo parlato la parte del leone la gioca la pubblicità? È proprio qui la chiave di lettura: i siti (quasi tutti, ma in particolare quelli di sport e pseudosport) funzionano da "vetrina" per tanti prodotti. L'operazione efficace risulta quindi quella di creare interesse, creare il bisogno e fornire la soddisfazione lì, a portata di mano.



**DEAR FRANKIE**

SHONA AUERBACH -
GRAN BRETAGNA - 2005

Un gioiello pieno di tenerezza, profondità e saggezza. Alla 35ª Edizione di Giffoni film Festival raccoglie numerosi premi. Uno di essi le viene conferito "per il suo alto contenuto artistico educativo" dalla nostra Associazione Salesiana CGS, presente e sempre attenta alla valorizzazione-sostegno della filmografia sui ragazzi. Il film si era già fatto apprezzare in importanti festival: Cannes, Toronto, Tribeca, per la sua "scrittura sensibilissima, essenziale ma intelligente, sottile ed eloquente". Ecco come lo dicono alcuni stralci valutativi di giovani CGS che, per incoraggiarne la visione, si sono inseriti in: "scrivi la tua opinione". Davide a. 25: "MADRE"... CON FORZA E CON DOLCEZZA: bellissima storia di amore familiare illuminata da un pallido sole scozzese. Non voglio svelarlo...merita di essere visto!" - Roberto, a. 23: "SINGOLARE: da vedere! Una storia indimenticabile. Cinema d'Autore". - Laura, a. 31: "CONSIGLIATISSIMO. Una mamma coraggiosa, un figlio dolcissimo... Recitazione e musica perfette. Un TUTTO profondo e ... tanto delicato!" - Anna a. 20: "Toccantissimo! I BAMBINI LA SANNO + LUNGA DEI GENITORI..."

Tuffo delicato nei rapporti "genitori/figli"

"Dear Frankie"... Cominciano così, con un "Caro Frankie", le lettere che un ragazzo scozzese di 9 anni riceve regolarmente dal padre. Ma il padre non esiste. E nemmeno le sue scorribande nei mari di tutto il mondo a bordo della Accra. È la madre che inventa il tutto e, nel tentativo di farlo sentire meno solo, scrive al figlioletto le false lettere. Fino a quando una vera barca Accra fa scalo nel porto e... Ecco: in sintesi è la trama. Ruota tutta attorno al piccolo Frankie, bambino sordomuto che non ha mai conosciuto il padre e sua madre, Lizzie, che l'ha cresciuto con mille difficoltà insieme alla nonna, andando da una città all'altra per fuggire da un passato che rischia di diventare un presente minaccioso. Ogni volta devono ricominciare tutto da capo: per Frankie la scuola e i nuovi compagni, per lei un lavoro da trovare. Arrivati a Greenock, una brumosa cittadina sulle coste scozzesi (da segnalare la luce morbida della fotografia, firmata dalla stessa Auerbach) cercano di adattarsi al nuovo ambiente ma sono costretti a scontrarsi con una serie di difficoltà. Il nodo centrale e più avvincente del film è il rapporto tra il ragazzino e la mamma. Una madre disposta a tutto pur di proteggere il figlio dalla verità.

Per far pensare

Sull'idea del film

“Caro Frankie”: tutta la storia gira attorno a queste lettere scambiate tra Lizzie e Frankie che riescono ad aprire il cuore a chiunque. È solo attraverso quelle lettere che la madre “ascolta” la voce del figlio..., ma anche il figlio può ritrovare la sua.

“È incredibile scoprire quanto è bello scrivere quando si è provato a non poter parlare. Sai che cos'è davvero la comunicazione, che cos'è la gioia di poterti dire, di poter amare e sentirti amato attraverso le parole. Anche a distanza, anche solo immaginando... Ecco che cosa ho imparato”, dice in sintesi il piccolo grande J. Mchelone che per il difficile ruolo di Frankie ha dovuto imparare il linguaggio dei sordomuti. Risponde ad un bambino che partecipa al Giffoni e intervistandolo gli chiede: “Cosa hai provato a fare il muto e il sordo come Frankie? Io ho pensato che nel film tu e il papà (era finto ma non lo sapevi) vi raccontavate tanto di più di me che lo vedo e gli parlo”. “Quando sei costretto a non pronunciarle con le labbra le parole – replica il piccolo attore - ma le scrivi o le leggi perché puoi fare solo così, scopri che le parole contano molto di più. Ne hai bisogno e ti vengono da dentro. Quando parli invece spesso non ci pensi, ti viene per istinto. Ma

se non puoi usare la voce, ascolti quello che senti, e trovi un modo tuo per dirlo. Scopri in te un'altra voce. Quella vera che sei tu. È la voce di quanto ti circonda, di chi è con te e sa dirti tutto anche senza i suoni. Ho provato ad ascoltare così ed è meraviglioso!”.

Sul sogno del film

Una vittoria “al femminile”. Il nodo centrale è il rapporto materno e la sua incondizionata scommessa...

Il film ci porta dentro relazioni e sentimenti che le donne fanno succedere e sentire. “Definirei “Dear Frankie” filosofico, scrive D. Massara. E lo suggerirei alle insegnanti perché può promuovere molta condivisione e confronto. Ci pone di fronte a un comportamento materno che non sappiamo come giudicare. È l'agire creativo delle donne che vivono l'impossibilità di dare un padre degno al proprio figlio. Una prospettiva ‘vuota di legge’ che può creare parole e punti di vista nuovi”. L'opera della Auerbach racconta infatti una storia europea senza passare per i miti del successo, le perversioni, le corruzioni e/o nevrosi della narrazione americana, con il risultato di un film nuovo, originale. Una storia senza storia, come avviene in molte pellicole di donne, dove però va letto il desiderio femminile di farsi storia, soprattutto là dove è inaccettabile il modo maschile di stare nella ‘storia’. (*Donne e Conoscenza*).

“Dear Frankie” è perciò un'opera che, insieme a problemi di famiglia, tocca tante solitudini e invita a guardarci dentro, a chiederci se sia giusto o sbagliato mentire per amore. È evidente che la Auerbach non giudica Lizzie. La segue piuttosto nei suoi dubbi e tormenti, nella sua incapacità di avere fiducia nel prossimo. Un personaggio non facile, sospeso tra la ricerca di normalità e la strenua difesa di un castello di bugie eretto per troppo amore. Già, perché Lizzie è stata capace di inventare un padre per Frankie, attraverso la splendida strategia della scrittura. Un giorno però Frankie legge sul giornale che la Accra sta per fare scalo a Glasgow, e un compagno di scuola scommette contro di lui che suo padre non verrà a trovarlo. Lizzie, questa volta, non ha scelta. Non può continuare a mentire e, aiutata da un'amica,

“assume” uno sconosciuto che interpreti il padre di Frankie. Anche in questa seconda parte del film la regia offre uno spaccato di vita descritto con rara sensibilità. La macchina da presa segue l'incontro tra Frankie e il suo presunto padre (Gerard Butler, bravissimo) con estremo pudore. Conclude infine con piccoli colpi di scena che aprono su un finale di intensa umanità e speranza. L'opera nasce dalla collaborazione di due donne: regista e sceneggiatrice, entrambe esordienti. Andrea Gibb scrive la traccia del film, quando suo figlio ha nove anni - la stessa età di Frankie - per un corto di 15 minuti. La Shona lo assume e il loro sodalizio produce un'indimenticabile film, meritevolmente definito “femminile”.



scaffale


a cura di **Adriana Nepi****Mariolina Perentaler**

VIDEO

MOOLAADÈOUSMANE SEMBENE
SENEGAL 2004

Il film interessantissimo è anche molto bello nello stile di Sembene: semplicità, paesaggi, costumi e colori meravigliosi, interpreti spontanei e bravi (molti di essi non attori di professione) inquadrature quotidiane manitide, incantevoli. È prodotto da un gruppo di Paesi africani, sostenuto da Amnesty International e dalle agenzie delle Nazioni Unite in Senegal, girato nel Burkina Faso, premiato a Cannes nel 2004, diretto dall'ammirato regista del Senegal Ousmane Sembene, 83 anni. Con quest'opera scende in campo contro l'infibulazione - ancora praticata in 25 Paesi africani: 130 milioni le sue vittime. La vicenda incomincia dalla fuga di 4 bambine che vogliono sottrarsi a quell'ingiusto rituale e cercano rifugio in casa di Collè, una donna che vi si era opposta. Per difenderle, secondo un'antica tradizione proclama il «moolaadé»: l'espressione in lingua «uolof» significa più o meno protezione - diritto d'asilo. Un gesto temerario che le scatenerà contro il suo stesso marito e tutti gli uomini del villaggio. Con l'aggravante che, non avendo voluto far praticare l'infibulazione neanche alla propria figlia, adesso se la vede rifiutare dalla famiglia del promesso sposo. Prima di arrivare al lieto fine sarà necessaria tutta la sua fierezza ed il coraggio di una rivolta collettiva. Insieme, le donne del villaggio sapranno affermare il loro "basta" e otterranno anche di poter fruire di radio e televisione, requisite dai rispettivi mariti per tenerle all'oscuro di tutto.

Finale intenso quanto simbolico: suggella un capolavoro di denuncia/conquista che giustamente ha fatto scrivere: "Va in scena la nascita della politica e della democrazia. Il mondo rinasce ogni giorno ad opera delle donne... Quando progrediscono, è l'intera società a progredire". Ma la vera forza dell'opera - dichiara il regista - è che la denuncia non arriva da un Occidente inorridito, un po' ipocrita e post-coloniale, ma dall'Africa stessa.

VIDEO

MAI + COME PRIMAGIACOMO CAMPIOTTI
ITALIA - 2005

Da sempre attento al mondo dell'adolescenza, il regista di *Corsa di primavera* e *Come due cocodrilli* (48 anni, qui anche soggetto e co-sceneggiatore), torna a raccontare i rapporti tra ragazzi con la freschezza e l'eleganza di tocco che lo contraddistinguono. "Preferisce storie corali piuttosto che ad unico protagonista?" - gli chiede un giovane in sala dopo il suo film. "La storia di ciascuno di noi interagisce con quella degli altri, risponde. Quelli che chiamiamo film corali sono "storie individuali" che interagiscono tra loro. Senza un rapporto, un confronto, uno scontro all'interno del proprio gruppo o di quel grande gruppo che è la società, non si cresce". Nel nuovo film "Mai + come prima" lo racconta con sei ragazzi, non grandi amici, che si ritrovano insieme quasi per caso. Completati gli esami di maturità decidono di fare una vacanza sulle Dolomiti. Una decisione sofferta, ma che ha il gusto della sfida alle solite vacanze. Ciascuno in modo diverso si porta dietro la propria disarmonia con i genitori e con la vita. Uno di loro, Max (Nicola Cipolla) è spastico, ma possiede uno straordinario umorismo e accetta il suo stato, protetto in particolare da Enrico. Gli altri, tra cui due ragazze, sono vitali ma del tutto distanti dalla realtà. Immersi in una natura imponente e bella, ma anche aspra e imprevedibile, scoprono sapori e profumi, attrattive nuove, del tutto inaspettate. Si divertono, godono insieme una breve pausa di libertà interiore che è l'inizio della loro maturazione. Ma un incidente a uno del gruppo li costringe davvero a fare i conti con se stessi e le proprie responsabilità, tanto che, al loro ritorno in città, l'esperienza ad alta quota li avrà cambiati per sempre. "Mai più come prima". Si presta ad affrontare o approfondire la riflessione su tematiche impegnate e complesse come la morte, la disabilità, l'incomunicabilità tra adulti e adolescenti, le loro preoccupazioni/problemi circa il futuro e le scelte di vita, oltre ovviamente all'amicizia e solidarietà.

LIBRI

CERCA LA PACEJEAN VANIER
ELLE.CI.DI.CI. 2006

Predicare la pace, fare dimostrazioni per la pace sono cosa troppo facile anche se tutt'altro che disprezzabile. L'autore, ben noto per la radicalità della sua coerenza evangelica, ci offre riflessioni nutrite di concrete esperienze, che aiutano a individuare le cause di ogni violenza in tutto ciò che crea divisione (prima che tra i gruppi sociali e le nazioni) nelle singole famiglie e persino nei propri personali conflitti interiori. Per farsi costruttori di pace è necessario essere uomini di pace. Non basta nemmeno una coesistenza tutelata dalla legge e fatta solo di reciproca tolleranza. Si tratta anzitutto di vincere la paura, la paura di quanto sembra minacciarci con la sua diversità, abbattere le nostre sicurezze e i nostri privilegi... Si racconta che ad un torturatore che lo minacciava: "Non sai che ho il potere di ucciderti?" Nelson Mandela rispose: "Non sai che ho il potere di avviarmi liberamente alla morte?". Ogni paura, in fondo, si riassume nella paura della morte. Come vincere una tale paura? Con il superare un'altra inconfessata paura: quella di non essere amati, di essere senza valore. Questo porterà a vedere anche gli altri in una nuova luce e spingerà ad operare. *"Com'è possibile – conclude l'autore - che vi sia la pace se vi sono persone che vivono in un'indigenza estrema accanto a vive nell'opulenza"*, senza alcun rapporto di conoscenza e di amore?

LIBRI

LA DIFFERENZA CRISTIANAENZO BIANCHI
EINAUDI 2006

È quasi diventato uno slogan, per il fondatore della comunità di Bose: "L'indifferenza cresce man mano che sparisce la differenza"... Ci si lamenta dell'indifferenza nei riguardi della fede, senza abbastanza interrogarci sulla nostra capacità di mostrare la "differenza" che dovrebbe caratterizzarci.

"C'è una fiera cristiana da difendere, ma questa non deve mai degenerare in orgoglio e arroganza. Quando i cristiani perdono il carattere della mitezza e dell'umiltà, sono essi stessi a minacciare quel messaggio che vorrebbero trasmettere". Oggi si fa forse qualche confusione, anche tra i cristiani, tra laicismo e laicità. Laicismo e clericalismo si nutrono e si esasperano a vicenda. Il laicismo è la degenerazione di una sana e necessaria laicità, come il clericalismo è la degenerazione "mondana" del *sensus Ecclesiae*. la tendenza ad assumere inconsapevolmente criteri e metodi non del tutto consonanti col vangelo. Laicità e laicismo sono termini generici e astratti. Occorre saper distinguere, tra i laici, i non pochi che sembrano chiedere una Chiesa capace di ascolto, attenta alle domande e alle proposte dei suoi interlocutori, libera da paure, disponibile a condividere con tutti la compassione per l'uomo, la lotta per la giustizia e la pace.

Il libretto che presentiamo, piccolo nella mole ma denso di pensiero, sembra molto utile per una riflessione comunitaria che voglia affrontare alla luce del vangelo serie problematiche di attualità.


 il libro *Adriana Nepi*

comunicare il libro

Rosangela Vegetti

DOVE LA PACE SEMBRA IMPOSSIBILE

EDIZIONI ANCORA

2005

Esistono oggi, in questo mondo sconvolto, problemi che appaiono umanamente insolubili: primo fra tutti l'annoso conflitto tra israeliani e palestinesi. Ed è allora il momento della speranza cristiana, che consiste proprio nel credere alla promessa di Gesù: "Nulla è impossibile a Dio". Non si tratta qui di schierarsi dalla parte di chi ha ragione, perché ragioni e torti s'intrecciano in un viluppo inestricabile.

Di fronte poi all'evidente insufficienza delle soluzioni di forza come al fallimento delle più o meno disinteressate strategie diplomatiche, bisogna intraprendere con pazienza e coraggio la via dei piccoli passi. La pace, una pace vera e duratura, potrà nascere solo da una educazione dal basso, condotta attraverso il moltiplicarsi d'iniziative atte a favorire l'incontro, la reciproca conoscenza, l'esperienza del vivere e lavorare insieme liberi da barriere etniche e ideologiche... Pochi sanno che in quella tormentata terra stanno già fiorendo germogli di riconciliazione e di pace. È quanto rivela l'autrice nella dettagliata relazione sulla sua partecipazione al "Cammino ecumenico di pace a Gerusalemme", una particolare forma di pellegrinaggio, promosso nella diocesi milanese, con lo scopo di conoscere da vicino, di là dalle notizie clamorose che ci giungono dalla stampa e dai telegiornali, la reale situazione della Terra Santa, e offrire così "uno spaccato di quanto si sta costruendo, nel conflitto e nonostante il conflitto, per dare spazio ad azioni di giustizia, di condivisione, di comprensione reciproca: semi di pace che sembrano soffocati dal prevalere della violenza e

dal fragore delle armi, ignorati dalla cecità dei politici, ma che costituiscono piccoli e grandi laboratori di relazioni umane sincere, di programmi di convivenza sociale capaci di accogliere le diversità, di elaborare la memoria e rafforzare la voglia di vivere", dentro i valori della tradizione culturale e religiosa di ciascuno. Riportiamo un racconto che sembra avere un valore emblematico: "Open House", oggi sede di una scuola materna e centro di assistenza per bambini arabi più svantaggiati e le loro famiglie, è una palazzina dove abitava un tempo una famiglia araba; questa, nel 1948, fu costretta ad andarsene e la casa fu iscritta nella categoria "casa araba abbandonata" e assegnata quindi a una famiglia ebraica proveniente dalla Bulgaria. Molti anni dopo, nel 1967, proprio dopo la guerra dei sei giorni, si presentarono alla porta due signori che chiedevano notizie sulla casa: se c'era ancora il giardino, con il suo albero di limoni al centro. Il più anziano dei due aveva costruito quella casa e piantato l'albero nel giardino, l'altro, suo figlio Bashir, vi era nato e vissuto i suoi primi anni. Vivevano ormai altrove, ma li aveva mossi il desiderio di rivedere la loro vecchia casa... Nacque un'amicizia tra le due famiglie, finché il figlio Bashir, dopo anni di carcere perché accusato di essere coinvolto in un attentato, venne espulso da Israele. Dalia, la sorella di lui, indirizzò allora una lettera al Jerusalem Post, che suscitò vasta eco: *"Tutti noi - scriveva tra l'altro - dobbiamo imparare a capire la sofferenza degli altri attraverso la propria... Chiedo a palestinesi e israeliani che l'uso della forza non risolverà questo conflitto dalle fondamenta. Questo è un tipo di guerra che nessuno può vincere: i due popoli raggiungeranno insieme la liberazione o non l'avrà nessuno"*.

Il libro raccoglie molte testimonianze di dialogo, di rispetto reciproco, di amicizia tra appartenenti a etnie e religioni diverse, presenta svariate associazioni che promuovono iniziative concrete di collabora-



zione, di riusciti esperimenti educativi attraverso forme di convivenza o di incontro tra bambini o giovani arabi e ebrei (sono essi i più disponibili a creare una società nuova), ma non ostenta un troppo facile ottimismo: invita tutti, piuttosto, a un supplemento di speranza e a una cosciente assunzione di responsabilità. I problemi sono enormi e sembrano avere il loro simbolo sinistro in quel muro che avanza minaccioso a creare assurde barriere e a calpestare elementari diritti; esso richiama però anche una nostra comune tendenza "a invocare muri e cancelli" protettivi, che ci separino da quanti minacciano il nostro quieto vivere.

"Se potessimo, quanti muri alzeremmo anche nei nostri quartieri, paesi e regioni!" Da segnalare, sullo stesso argomento, *OLTRE IL MURO* di Giorgio Bernardelli (2005) che affronta con ricchezza di documentazioni gli stessi complessi problemi del Medio Oriente e ci offre interessantissimi esempi di "dialogo" fra i due mondi apparentemente inconciliabili. Ecco il sorgere del *Parent's Circle*, un'associazione di cinquecento famiglie metà israeliane e metà palestinesi, accomunate dalla morte vio-

lenta di una persona cara (chi un figlio, una figlia, chi un padre, un marito...) che nel comune dolore hanno scoperto la radice comune della loro umanità comune (umanità).

Ecco *Windows*, giornale bilingue che ha come redattori cinquanta ragazzi (metà ebrei e metà arabi) lanciato per iniziativa di una mamma che ha ospitato dapprima i redattori nella propria stanza di cucina e poi ha visto allargarsi l'iniziativa a un vero laboratorio di svariatissime attività giovanili (una mostra di disegni sul tema "Sognando la pace" ha avuto l'onore di essere ospitata a Parigi nello studio dove Picasso ha dipinto *Guernica!*).

E che dire dell'opera ardua e infaticabile di padre Emile Shoufani, il sacerdote arabo palestinese che, dimenticando le violenze subite a suo tempo dai suoi (padre e zio uccisi dalle forze paramilitari israeliane, oltre all'espulsione forzata di tutta la propria famiglia) arriva a promuovere un pellegrinaggio di palestinesi al lager di Auschwitz, in piena intifada? e del rabbino Arik Ascherman che deve comparire in tribunale per un atto di disobbedienza civile, avendo cercato di fermare con il proprio corpo la demolizioni di case palestinesi? e dello stesso rabbino che organizza un gruppo di volontari per la raccolta delle olive nei campi dei contadini palestinesi più esposti (per la loro vicinanza a qualche "insediamento"), ad atti illegali e aggressivi? Si potrebbero citare molti altri esempi che mostrano tutto un tessuto positivo di atti singoli e spesso organizzati, che aprono il cuore alla speranza.

Il card. Martini così si esprime nella prefazione del libro: "Mi sono sempre sforzato, incontrando i nostri pellegrini, di dire che la Gerusalemme odierna presenta anche altri aspetti, di dialogo, di mutua accoglienza, di riconciliazione che, pur non facendo ancora notizia, ci fanno intravedere quale sia la via per un cammino di pace".



camilla 

comunicare camilla

Essere “figlie” di Maria Ausiliatrice

Forse oggi ci pensiamo poco. Oppure lo diamo per scontato. Se per caso qualcuno ce lo chiede, rispondiamo senza esitare, ma anche *senza pensare*, che siamo FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE!

Ma se ci pensassimo davvero...

Facciamolo adesso, attraverso gli articoli 4 e 44 delle Costituzioni. Quelli dedicati a Maria. La prima considerazione che mi nasce è che essere figlie vuol dire prima di tutto assomigliare. È difficile infatti trovare una figlia che non abbia preso proprio niente dalla madre! Almeno un particolare, che so, gli occhi, le mani, il modo di gesticolare o camminare... un angolino del carattere della madre, una figlia ce l'ha! E noi? In cosa assomigliamo a Maria? Mah! Forse qualcuna nell'umiltà, perché ama gli ultimi posti (magari per passare inosservata lei e controllare con un colpo d'occhio chi c'è o non c'è...), qualcuna perché corre, proprio come Maria da Elisabetta (con la differenza che Maria corre per aiutare, invece tra noi c'è chi corre... e basta!), qualcuna infine nella perfetta unione con Cristo! Bel traguardo (sì, però dovrebbe coniugarsi con la perfetta unione con le sorelle). Insomma, sì, assomigliamo un po' a Maria, non si può dire di no, ma potremmo fare di più... La nostra è una Madre meravigliosa, ma qualcuna ne ha preso solo... la corona e lo scettro! (non so se mi spiego...).

Don Bosco poi ci ha volute *monumento vivo* di Maria... Cosa vuol dire? Un po' come quelle statue di pietra della Madonna, che sono lì immobili e ad un certo punto iniziano a parlare o a piangere. Una statua viva! Miracolo!!! Dovrem-

mo essere così anche noi. Uno ci vede e grida ... (al miracolo, però!)

Nell'articolo 44 poi si dice che dobbiamo *ricorrere* a Maria! Bello questo verbo! Vuol dire correre avanti e indietro per chiedere aiuto, bussare e ribussare al cuore. Coi tempi che corrono ditemi se non ne abbiamo bisogno. Eppure la preghiera più adatta ad implorare l'aiuto, che è quella del Rosario, oggi come oggi è piuttosto maltrattata... Adatta più alle anziane come me, che alle giovani. Quando guidano loro, la decina viene sostituita da un cantino con la chitarra... Si cambia la prima parte dell'Ave Maria, si cambia la seconda parte dell'Ave Maria, si cambiano le litanie, si accorcia tutto... altro che "ricorrere", anche la preghiera diventa una "toccata e fuga"... addio devozione! Non ci sono più i bei rosari di una volta... ma io me ne dico tre al giorno di quelli tradizionali, a volte anche quattro, mentre la direttrice fa la conferenza, e sono serena!

Infine essere Figlie di Maria Ausiliatrice significa che Maria è la "vera" superiora (articolo 114). Il che però non vuol dire che se la tua direttrice non ti capisce, oppure non ha tempo, tu la scavalchi perché tanto lei non è quella vera! O se l'ispettrice è lontana e hai delle divergenze con lei, tu ti appelli alla tua coscienza e sostieni pure che Maria Ausiliatrice è d'accordo con te! Eh, no! Maria non smette di dirci "fate quello che vi dirà"... Se poi qualche nostra superiora, che sì è vero, è un un po' in crisi, poveretta, non ha proprio il cuore di Maria, questa è tutta un'altra faccenda!

Parola di C.

FEMARUM

PARTECIPA AL FORUM SU www.cgfmanet.org

L'esperienza di fede di don Bosco è stata fortemente mariana. Madre Mazzarello ha sempre creduto nell'intervento fattivo di Maria Ausiliatrice nella vita dell'Istituto ai suoi inizi. Raccontaci la tua esperienza con Maria. Il tuo rapporto con lei, il tuo modo personale di rivolgerti a lei. Cosa rappresenta nella tua vita.



nel prossimo numero

dossier

**Perché
abbiamo vita**

L'educazione è cosa
di cuore, la missione
non è questione
di ruolo e di efficienza,
ma di passione
e di cuore.

inricerca

Altra economia

*La gratuità
del tempo*

vocididonna

*La dignità di fronte
alla cultura della violenza.*

comunicare

dirittodiaccesso

*Evangelizzazione:
La parolina all'orecchio*

forum

*la nostra passione
educativa*

pensieri

da mihi animas

mihi

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Foto UNICEF HQ00 0578 - Shenzad Noorani, Bangladesh

“Provate ad essere come bambini.
Non fate le cose perché sono
assolutamente necessarie,
ma liberamente e per amore.
Tutte le regole diventano una specie di gioco”.
(Thomas Merton)